

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Notificazione sul referendum per la legge Fortuna-Baslini riguardante il divorzio in Italia

1. Il comunicato del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana riguardante il referendum circa l'attuale legge sul divorzio ha voluto venire incontro agli interrogativi dei cattolici vivamente interessati ad un avvenimento dalla portata storica e ha inteso dare « *un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale* ».

Nella mia responsabilità di vescovo mi sento tenuto a rispondere, come già altri hanno fatto in queste settimane, alle istanze e alle situazioni più particolari che si manifestano nella « *Chiesa locale* ».

Nella linea dunque del Documento del Consiglio Permanente della C.E.I., composto dai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e delle varie Commissioni, e nello sforzo di fedeltà alla realtà della diocesi di Torino propongo le seguenti indicazioni pastorali.

2. La prima preoccupazione dei vescovi è di aiutare a prendere coscienza dei valori essenziali che sono in giuoco in questo momento: l'indissolubilità del vincolo coniugale, la stabilità e l'unità della famiglia, l'incidenza che il referendum può avere in ordine al bene comune della società. I vescovi, senza sostituirsi alle responsabilità di ciascuno, intendono favorire il formarsi di una coscienza illuminata e retta che si ispiri sempre — come è dovere per ogni credente — ad una visione cristiana e ricerchi il bene comune.

Sono grato a tutti coloro che, in queste settimane, con scritti o nei dialoghi specialmente in occasione della visita pastorale, hanno mostrato un vivo interesse per questo argomento volendolo affrontare con chiara coscienza illuminata anche dall'insegnamento di chi è pastore.

Nel contempo in particolare devo constatare che nella nostra diocesi è presente chi, pur riconoscendo la dottrina dell'indissolubilità e operando attivamente a servizio e sostegno di questo fondamentale valore, non sente

di collocarsi tra coloro che vogliono l'abrogazione della legge in questione e questo per motivi di libertà di coscienza, di pace sociale e di valutazioni politiche contingenti.

3. In considerazione dell'importanza della scelta che è chiamato a compiere, ogni cattolico è obbligato a riflettervi seriamente non lasciandosi influenzare da slogans correnti, da una propaganda a senso unico, da fattori emotivi. Non si potrebbero infatti giustificare la leggerezza e la faciloneria di fronte ad una simile responsabilità.

In particolare i cattolici sono invitati a confrontarsi con il documento del Consiglio Permanente della C.E.I. traendone motivo per un serio approfondimento dei seguenti temi:

a) indissolubilità di ogni valido matrimonio secondo le motivazioni ben distinte della dottrina della Chiesa, del diritto naturale e dei dati sociologici;

b) necessità della famiglia unita per il bene della società e conseguenti iniziative pastorali a sostegno della famiglia e, in particolare, delle famiglie travagliate da crisi profonde;

c) impegno cristiano di intervenire nella società per proporre e difendere sostanziali valori familiari quando « *sono insidiati da una legge permissiva che, di fatto, giunge a favorire il coniuge colpevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti, dei deboli* » (Dichiarazione del Consiglio Permanente della C.E.I., n. 3).

4. Non ci possono essere dubbi sul dovere di adoperarci perché siano salvati i valori fondamentali del matrimonio e della vita familiare cui si accennava, avendo sempre di mira il bene comune. Sono tuttavia comprensibili sensibilità diverse per ciò che si riferisce al giudizio su una realtà così varia e complessa com'è quella della situazione politica e sociale italiana sulla quale il referendum può avere ripercussioni non facilmente prevedibili. E' da auspicare che questa consultazione popolare avvenga in clima di « *confronto civile* ». I risultati, qualunque essi siano, non potranno essere interpretati come « *conta dei cattolici* », dal momento che tale consultazione verte su valori condivisi anche da uomini di orientamento diverso.

5. Poiché la piena comunione ecclesiale è un bene da difendere e da conservare col massimo impegno, le differenze di opinione non derivanti da rifiuto della indissolubilità, ma da motivazioni di ordine storico, non dovranno diventare causa di divisione.

Il rispetto reciproco, l'attento ascolto dell'altro, il sincero amore fraterno, promuoveranno quella unione profonda che deve costantemente

regnare tra i fratelli e permetteranno di scambiarsi sinceramente, anche dove non si potranno evitare tutte le tensioni, il « *segno di pace* ».

6. Data la natura civile e politica del referendum, le varie comunità cristiane in quanto tali (diocesi, zone vicariali, organismi consultivi e commissioni diocesane, parrocchie, istituti e associazioni cattoliche, ecc.) non prenderanno in proprio iniziative che significhino l'assunzione di responsabilità diretta nei compiti che la legge sul referendum affida ai promotori.

I sacerdoti sono invitati a far conoscere ampiamente, con le modalità che riterranno più opportune, il documento della C.E.I. e del vescovo.

7. L'attenzione particolare al referendum non può farci dimenticare che la famiglia ha bisogno di sostegni molto più profondi, più incisivi e più estesi di quanto ne offrano le sole leggi. Pertanto chiedo a tutti i diocesani (clero, religiosi e religiose, laici) di intensificare le attività pastorali familiari, sia per la preparazione al matrimonio, sia per sostenere la vita della coppia.

Bisogna anche rendere effettivamente la famiglia « *soggetto* » di attività pastorale secondo le linee indicate dalla C.E.I. fin dal 15 novembre 1969 nel documento su « *La famiglia oggi in Italia* », che può utilmente essere oggetto di riflessione e di programmi per le varie comunità cristiane.

Particolare attenzione sia riservata alle coppie in crisi, ai « *separati* » ed ai divorziati. Al riguardo ricordo quanto scrivevano i vescovi nel documento citato: « *Verso le famiglie "irregolari" e di coniugi separati dobbiamo usare rispetto e comprensione, soprattutto là dove è evidente la presenza d'un sincero amore umano e dove si manifesta il rammarico di non potersi avvicinare alla Chiesa e ai sacramenti. Con prudenza e discrezione cercheremo, fin dove è possibile, di aiutarli e di consigliarli a regolare la loro situazione* » (idem n. 17 f).

Infine, come cittadini italiani, prendiamo parte a tutte le iniziative che contribuiscono ad una più corretta politica familiare nel settore della casa, della scuola, della salute, della fabbrica, ecc., chiedendo anche, con fermezza e con urgenza, che la riforma del diritto di famiglia venga celermente condotta in porto.

Torino, 12 marzo 1974

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Spiritualità della Quaresima secondo San Massimo di Torino

Riprendiamo un articolo scritto dall'Arcivescovo per « *L'Osservatore Romano* »
e pubblicato sul n. 48 del 27 febbraio 1974.

Sui 111 sermoni di s. Massimo di Torino pubblicati nel volume XXIII del Corpus Christianorum, series latina, a cura di Almut Mutzenbecher (di cui 8 ritenuti non autentici e 5 di indubbia autenticità), ben 12 sono dedicati alla quaresima. Di questi vorrei occuparmi, lasciando da parte gli aspetti liturgici, per mettere in risalto alcuni elementi di spiritualità e di pastorale che ritengo utili anche al lettore d'oggi.

Certo, la sua insistenza sul digiuno rigoroso e prolungato va commisurata con la situazione religiosa e sociale del suo tempo e sarebbe anacronistico riproporla oggi tale e quale. Ma, se si tiene presente in tutta la ricchezza dei suoi elementi l'osservanza quaresimale, che richiede la conversione sincera, il rinnovamento interiore, l'ascolto della parola di Dio, la preghiera, sarà facile rendersi conto che anche al cristiano d'oggi il vescovo di Torino, dopo quasi 16 secoli, ha qualcosa da dire.

Massimo vede nella quaresima il tempo della redenzione, della medicina che ci è data dal cielo. In questo tempo potremo guarire dalle infermità del nostro spirito se preghiamo con fede il medico delle nostre anime e non disprezziamo le sue prescrizioni. Il medico è il Signore Gesù. Egli ci concederà di morire al peccato e di essere rigenerati nello spirito mediante il battesimo a cui la quaresima prepara (S. XXXV, 1).

Le osservanze quaresimali sono indicate nel digiuno, nella preghiera, nelle veglie (S. XXXV, 3).

Sul digiuno insiste s. Massimo come sull'esigenza fondamentale della quaresima. Nostri modelli nel digiuno sono Mosè ed Elia e soprattutto il Signore Gesù Cristo (S. XXXV, 4; S. L., 3; La, 1; S. LII, 1; S. LXVII, 1; S. LXIX, 3; S. LXX, 1).

Egli si sottomise al digiuno per procurarci la salvezza (S. LI, 1; S. LXVI, 4). In quaresima si digiuna con Cristo; bisogna, a imitazione di lui, osservare il digiuno per l'intera quaresima (S. L., 1). Il vero digiuno consiste nel ristorarsi « con la volontà di Cristo » (S. L., 3).

Praticare il digiuno è come rifugiarsi in un accampamento, al sicuro dagli assalti del diavolo; il digiuno è un muro che il diavolo non può espugnare. Perché esso dà forza allo spirito, rende più familiare il pensiero di Dio, induce al timore e vince il nemico (S. LXIX, 1-2).

Ma il digiuno è inutile e non accetto a Dio quando ci si limita all'adempimento esteriore senza impegnarsi in una vera conversione. Non serve

digiunare e passare la giornata nella caccia (S. XXXVI, 1). Peggio quando si trattano con crudeltà i servi, dimenticando che se il servo è tale per la condizione sociale, per la grazia è fratello. Si arriva al punto di vedere i cani scodinzolare per la casa ben curati e ben nutriti, mentre i servi si aggirano pallidi e senza forze. E' riprovevole che in quaresima s'indulga al giuoco, si cerchi avidamente il denaro (S. XXXVI, 3-4).

E' ancora l'argomento del digiuno che suggerisce al vescovo un duro monito contro i ricchi che, esortati a dare ai poveri, obietrano di non potere a causa delle imposte pesanti che debbono pagare. Ma a tutte le necessità bisogna mettere innanzi la necessità della salvezza; se l'imposta che paghi giova ad altri, l'elemosina procura merito a chi la fa. « Chi è misericordioso diventa più ricco proprio quando comincia ad avere di meno soccorrendo i poveri » (S. LXXI, 3).

Il digiuno del corpo è ampiamente compensato dal pane che ci offre il Salvatore, che anzi è lui stesso il nostro pane (S. LI, 2-3).

Al digiuno deve accompagnarsi la preghiera, andando in chiesa il mattino di buon'ora (S. XXXVI, 2).

Occorre dare largo spazio alla preghiera e alla lettura; chi non sa leggere cerchi un uomo di Dio per istruirsi nella conversazione con lui (S. XXXVI, 4). E' la parola di Dio che ci nutre nel tempo del digiuno; perciò dobbiamo evitare le occupazioni profane e cercare ristoro nella divina Scrittura (S. LI, 3).

Come cibo di Cristo fu fare la volontà del Padre, così noi, privandoci del cibo terreno, cerchiamo il nutrimento nelle sacre Scritture; perchè quel cibo « nutre il corpo per un certo tempo, questo invece sostiene l'anima per l'eternità » (S. LXVI, 4).

La quaresima impegna all'astinenza dai piaceri della carne, alla sobrietà e alla castità (S. L, 3; S. La, 4).

Umiltà e carità fraterna verso i servi e verso i poveri debbono accompagnare l'astinenza dal cibo. Il tuo digiuno serva a nutrire i poveri che pregheranno per te (S. XXXVI, 4).

L'osservanza quaresimale opera nel nostro spirito ciò che opera la primavera, in questo tempo, nella natura. Come si scioglie il ghiaccio e l'acqua riprende limpida il suo cammino, così si sciolgono i nostri peccati; come la terra è solcata dall'aratro perché possa produrre frutti e questi sono tanto più abbondanti quanto più il campo è lavorato, così chi si applica con più fervore al digiuno ne riceve grazia maggiore; come tutta la natura si risveglia a nuova vita, così rivive nell'uomo la speranza che era come morta e ritorna la fede che era perduta; come in questa stagione l'agricoltore pota le viti, così il vescovo con la predicazione quaresimale taglia via ciò che macchia gli uomini (S. LXVI, 2).

Pasqua di conversione e di riconciliazione

Così, anche quest'anno, andiamo verso la Pasqua. Anche se la Quaresima è lunga (era lunga davvero quando si praticava con rigore che non ha paragone con l'*austerità* d'oggi), non tarderà a venire la settimana santa e la Pasqua.

Ci scambieremo gli auguri, forse su scala più ridotta che a Natale; le uova di Pasqua, dalle più semplici alle più costose, faranno la gioia dei piccoli (la « *sorpresa* »!) e gl'interessi dei grandi. Anche quelli che non « *fanno pasqua* » non mancheranno di fare pasquetta. E Pasqua sarà tutta lì? Allora avrebbero ragione coloro che, spingendo fino in fondo la logica della secolarizzazione, vorrebbero far piazza pulita delle fedi religiose, relitti archeologici d'una cultura che non ha niente da dire all'uomo del nostro tempo.

Ma molti, ne sono sicuro, non sarebbero d'accordo. Pasqua evoca ricordi che non si possono facilmente cancellare anche in chi non condivide la fede e la pratica cristiana: pensiamo al « *Sabato Santo* » di Carducci. Ma vorremmo proprio ridurre la Pasqua a un elemento di folklore? Non potrebbe evidentemente rassegnarsi a questo il vostro vescovo. Non vi si rassegnerebbero coloro che leggeranno queste righe, non si rassegnerebbero coloro che verranno ad ascoltarmi in Duomo nella veglia e nel giorno di Pasqua. Anche quelli che, lontani abitualmente dalla pratica religiosa, verranno in chiesa a Pasqua a sentire l'annuncio gioioso: « *Cristo, mia speranza, è risorto* » e presenzieranno (non oso dire, per molti, « *parteciperanno* ») all'Eucaristia, sentiranno, sia pure in confuso, un richiamo di fede, un richiamo che viene da Cristo, crocifisso e morto per noi.

Allora è importante che prendiamo coscienza di ciò che significa la Pasqua. Il discorso sarebbe lungo. Mi limito a sottolineare la duplice esigenza, il duplice dono della Pasqua: conversione e riconciliazione. Sono i due temi di fondo dell'Anno Santo; due impegni essenziali per chi crede che la Pasqua ha un senso.

Cristo, ci ricorda s. Paolo, è morto a causa dei nostri peccati ed è risorto per farci, da peccatori, giusti, comunicandoci la sua stessa vita. Questo è il suo dono. E poiché è un dono fatto a uomini liberi e responsabili, tocca a noi, a ciascuno di noi, a me, decidere se accettarlo a rifiutarlo.

Accettarlo vuol dire rimuovere da noi il peccato chiedendogli sinceramente perdono e impegnandoci a un vero cambiamento nel modo di agire, di parlare, di pensare, di sentire. Il peccato s'annida in ciascuno nelle forme e nelle espressioni più varie. Esse si riducono tutte alla negazione dell'amore: dell'amore che dobbiamo a Dio creatore e padre, a Cristo salva-

tore, amico e fratello; dell'amore di cui siamo debitori — l'unico debito, ricorda s. Paolo, se è inteso in tutta la sua portata! — a tutti i nostri simili, tutti fratelli come figli dell'unico Padre.

Negazione dell'amore: cioè egoismo. Mettere noi stessi, il nostro orgoglio e la nostra carne, la nostra avidità di denaro e di potere, al posto di Dio e dei fratelli.

Egoismo che regna nei singoli e che contamina le varie strutture. Perché non c'è solo — anche se debbo riconoscerlo, pentirmene e convertirmi — il peccato del singolo. C'è un peccato sociale, collettivo, frutto anch'esso del peccato che alligna nella coscienza. C'è il peccato per cui si tollerano, si approvano, si perpetuano situazioni di ingiustizia, di oppressione, di sfruttamento (lo ricordava anche Paolo VI), che permettono ai pochi di dominare sui molti, che concentrano in poche mani ricchezza e potere, di cui è terribilmente facile abusare a danno dei poveri, dei deboli, degli indifesi.

C'è il peccato d'una società che, in balia della violenza, della criminalità, del banditismo divenuto costume, permette e favorisce i peggiori disordini. Possiamo chiudere gli occhi di fronte alla corruzione che dilaga a tutti i livelli nella vita pubblica e privata? Possiamo restare indifferenti di fronte all'erotismo più sfacciato che calpesta, sotto gli occhi di tutti, i sacri valori del vero amore? Possiamo ignorare la crisi della famiglia, disgregata dall'infedeltà, minacciata alla radice dal divorzio e dall'aborto?

Pasqua ricorda il delitto nefando di chi perseguitò, condannò e uccise Colui che si fece debole e povero per noi. Colui che volle caricarsi di tutte le infermità e le sofferenze degli uomini, che, secondo l'ardita espressione di Paolo, fu fatto da Dio « peccato » per noi, per liberarci dal peccato e dalle funeste conseguenze del peccato nella vita individuale e sociale.

Nella « *Camminare insieme* » ho parlato — non io per primo nè io solo — di una conversione comunitaria. Ciascuno di noi è interpellato dall'esigenza di conversione personale e comunitaria. Ciascuno deve domandarsi che cosa può fare nella famiglia, nella Chiesa, nell'ambiente di lavoro, nel quartiere, nella politica, per convertirsi e aiutare gli altri alla conversione. Conversione significa rinnovamento. C'è qualcosa, in ognuno di noi e nella società, che dev'essere profondamente rinnovato nello spirito del Vangelo. Come nella veglia pasquale la creatura umana rinasce alla vita nuova, alla vita in Cristo, col battesimo, così ciascuno deve impegnarsi ad accogliere, con una risposta pronta e generosa, il dono di vita che ci porta Cristo risorto.

E' per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo che Dio ci ha rigenerato alla speranza viva, infondendo in noi il germe d'una vita nuova.

Riconciliazione. « *L'Agnello ha riscattato le pecore; Cristo, innocente, ha riconciliato i peccatori col Padre* ». Paolo ci ricorda che Dio ci ha riconciliati con sé in Cristo mediante il sangue sparso da lui sulla croce.

Convertirsi significa appunto accettare, col pentimento e col proposito sincero, d'essere riconciliati con Dio, ristabilendo con Lui quei legami di obbedienza e di amore che il peccato ha spezzato.

Riconciliandoci col Padre, Cristo ci ha pure riconciliati con i fratelli. Per tutti e per ciascuno ha sofferto ed è morto perché tutti e ciascuno ci ha amati d'un amore senza pari. Potremmo rifiutare il nostro amore a coloro che Cristo ha amato a prezzo del suo sangue? « *Perdona loro perché non sanno quello che fanno!* ». La preghiera di Gesù in croce dev'essere la preghiera del cristiano per chi gli ha voluto e fatto del male. Il perdono è un imperativo su cui Cristo non transige.

Certo, perdonare non vuol dire avallare ingiustizie e soprusi. Talvolta è necessario — triste necessità! — lottare per vedere riconosciuti i diritti propri e degli altri (nell'adempimento coscienziioso del proprio dovere). Ma anche lottando bisogna amare. Desiderare al prossimo il bene: e il primo bene da desiderare sarà talvolta la conversione anche degli altri alla giustizia e all'amore.

Ma la riconciliazione non può limitarsi al perdono. E' necessario aprirci all'amore. A un amore sincero, di cuore, a un amore fattivo, di opere. L'attenzione all'altro, alle sue gioie e alle sue sofferenze, alle sue ansie e alle sue speranze, è segno di amore.

Conversione e riconciliazione. Queste due esigenze che c'impone la Pasqua — e che, del resto, sono elementi fondamentali della vita cristiana — trovano la loro realizzazione concreta, per dono di Cristo, nel sacramento della penitenza. Esso richiede la conversione e provoca la conversione. In virtù di questo sacramento la volontà di conversione riceve una nuova forza che viene in soccorso d'una volontà debole e fragile anche quando è veramente sincera.

La penitenza, o confessione, è sacramento di riconciliazione con Dio, dal quale ci siamo colpevolmente allontanati, figli prodighi in cerca di sognate avventure, dimenticandoci del suo amore di Padre. Ma è anche, ci ricorda opportunamente il Concilio, sacramento di riconciliazione con la Chiesa, ferita dal peccato dei suoi membri, con tutti i fratelli.

E' il caso di ricordare che se non si perdona di cuore agli altri è vano sperare il perdono di Dio.

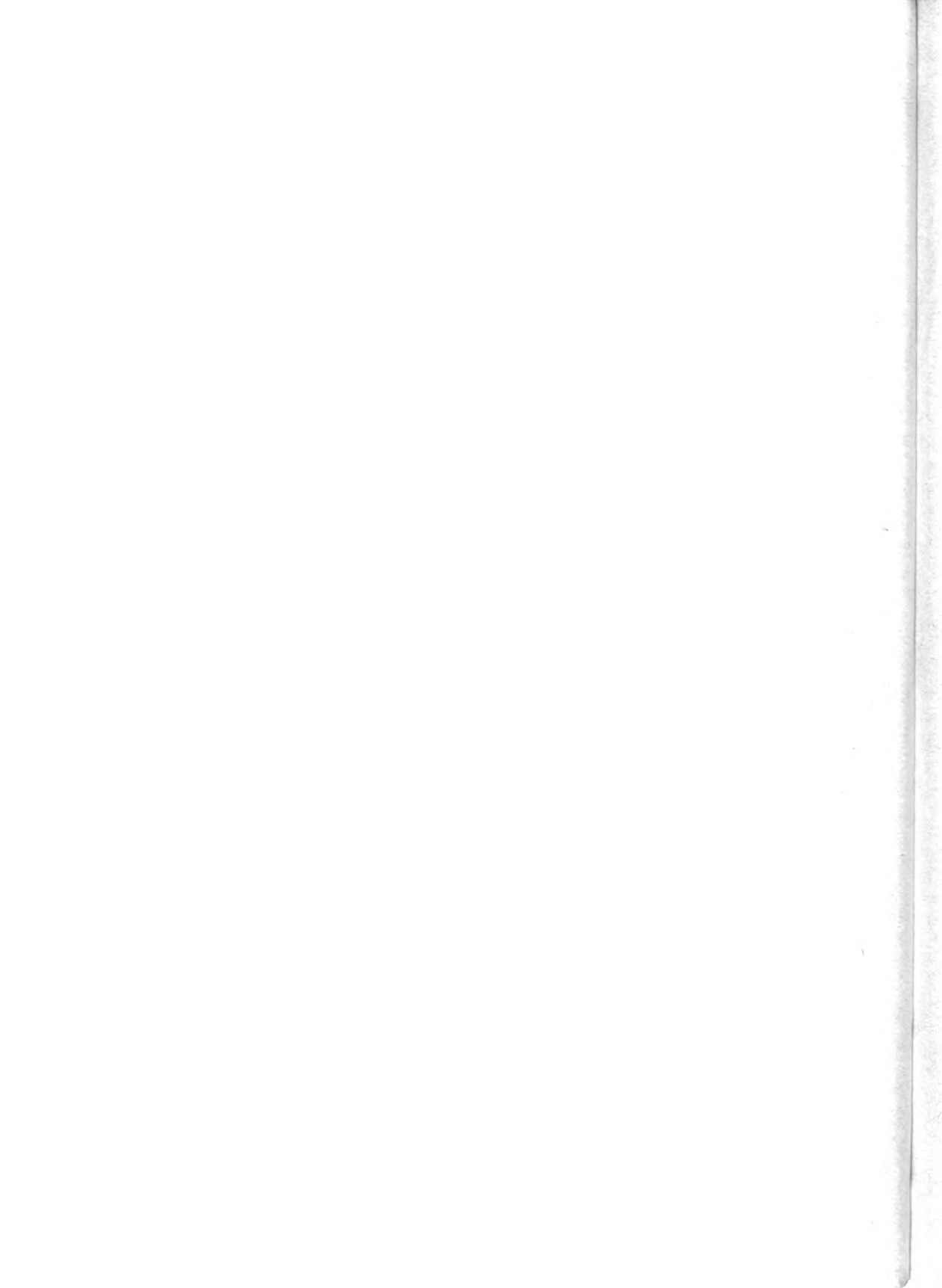
Confessarci, specialmente a Pasqua, non dev'essere considerato come imposizione d'un peso, ma come offerta di un dono.

Il dono che ci prepara a quel rinnovamento profondo che l'Eucaristia, la comunione pasquale — e Dio volesse la comunione d'ogni domenica (piccola Pasqua!) — opera in chi vi partecipa con fede e con serio impegno di coerenza. Ci prepara alla riconciliazione piena, nel sangue di Cristo, all'abbraccio del Padre che ci comunica, in Cristo, la nuova vita.

Ci conceda il Signore di disporci così alla Pasqua, di vivere in questo modo la nostra Pasqua!

E' l'augurio che vi rivolge, invocando su ciascuno e su tutta la Chiesa torinese la benedizione di Dio il vostro

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

COMUNICATO DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA C.E.I.

Sessione ordinaria del 19-21 febbraio 1974 a Roma

Nei giorni 19-21 febbraio 1974 si è riunito a Roma in sessione ordinaria il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana. Erano presenti tutti i Presidenti delle Regioni e delle Commissioni, e tra essi, per la prima volta il nuovo Vice Presidente Mons. Guglielmo Motolese, eletto al posto del compianto Mons. Nicodemo.

Momenti di particolare comunione sono stati vissuti nella preghiera e nello scambio di messaggi di devozione e di benedizione col Santo Padre.

I.

Prima di affrontare le singole questioni poste all'ordine del giorno, il Cardinale Presidente ha brevemente richiamato alla attenzione dei Padri alcuni aspetti del grave momento che attraversa oggi il Paese e che non può trovare estranei o disattenti i Vescovi e le comunità cristiane.

E' ben vero che la crisi economica colpisce molti paesi; essa, tuttavia, non è meno preoccupante in Italia, soprattutto nelle regioni più povere, dove rischia di bloccare ogni avvio di sviluppo.

Né questa situazione può far dimenticare altri motivi di comune preoccupazione che la cronaca quotidiana diffonde in tutti gli strati sociali e che interpellano sempre più direttamente anche la Chiesa.

Particolare attenzione del Consiglio Permanente ha richiamato la vicenda del Referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini 1° dicembre 1970, di cui sembra ormai scontata l'imminente indizione.

Con una breve notificazione il Consiglio Permanente chiede ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà di valutare serenamente i principi implicati che spesse volte, per il fervore della polemica, rischiano di essere ignorati o misconosciuti anche da alcuni cattolici.

II.

Circa poi i principali temi trattati, si ricorda qui quanto di più importante è emerso nella discussione e nelle decisioni.

1. - L'apporto della Chiesa italiana al Sinodo dei Vescovi.

Conformemente a quanto richiesto dalla Segreteria del Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente ha discusso e approvato un rapporto di sintesi che presenta alcuni momenti caratteristici della situazione italiana in riferimento alla « Evangelizzazione del mondo contemporaneo ». Le indicazioni di base provenivano dalla serie di documenti regionali cui hanno collaborato i singoli Vescovi e le loro comunità diocesane.

2. - XI Assemblea della Conferenza.

Per la XI Assemblea è stata confermata, in linea di massima la data ai primi di giugno. Il tema attorno a cui verranno a convergere i diversi interventi, è quello di « Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e degli Infermi ».

Un gruppo di lavoro nell'ambito della Segreteria Generale è stato incaricato di seguirne e di coordinarne la preparazione.

3. - Convegno della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione dell'uomo ».

Sulla base di una nota predisposta da un gruppo di lavoro misto, il Consiglio Permanente, mentre ha confermato la decisione di celebrare un incontro aperto a tutte le componenti della Chiesa italiana, ha accettato di spostarne la data ai primi mesi del 1976. In tal modo si potrà contare su un margine di tempo maggiore per la preparazione in tutte le diocesi e parimenti si potrà partire dalle conclusioni del Sinodo dei Vescovi di quest'anno.

Per avviare concretamente il lavoro e definirne al più presto le fasi e l'ambito, è stata decisa la costituzione di un Comitato promotore, ricordato a livello di Presidenza della C.E.I.

4. - Regolamento della C.E.I.

Il Consiglio ha esaminato il progetto di Regolamento che un'apposita Commissione ha preparato per il buon funzionamento di tutti gli organi della Conferenza. Mancava alla C.E.I. un testo unico e organico e i singoli regolamenti hanno avuto finora carattere sperimentale. Il criterio base cui si ispira il nuovo documento, è quello di semplificare al massimo i rapporti e di tenere nel giusto conto la prassi affermata. Con gli emendamenti proposti, il Regolamento sarà sottoposto per l'approvazione definitiva alla prossima Assemblea Generale.

5. - Catechismo dei fanciulli.

Su proposta della Commissione per la Dottrina della fede e la Catechesi, il Consiglio ha autorizzato l'inizio della pubblicazione del « Catechismo dei fanciulli ». L'edizione dei primi due fascicoli sarà pronta per la prossima Assemblea Generale della C.E.I.

6. - Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore ha presentato ai Padri del Consiglio Permanente un rapporto sull'andamento e sui principali problemi dell'Ateneo dei cattolici italiani. Al prof. Lazzati i Vescovi hanno assicurato il profondo interesse, la gratitudine e il sostegno della comunità ecclesiale.

7. - « Avvenire ».

Un quadro esatto della situazione editoriale e amministrativa con gli sviluppi nelle diverse regioni italiane, è stato presentato al Consiglio dal Direttore di « *Avvenire* » dr. Angelo Narducci. In una lunga discussione i Vescovi hanno confermato l'impegno di sostenere il giornale cattolico e hanno espresso il loro incoraggiamento per un organo di stampa di importanza nazionale, il quale, per la prima volta, raggiunge tante comunità ecclesiali anche nelle regioni tradizionalmente lontane dai maggiori centri editoriali.

ORIENTAMENTO DOTTRINALE E UNA DIRETTIVA PASTORALE CIRCA L'UNITÀ DELLA FAMIGLIA E L'INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana riunito in sessione ordinaria dal 19 al 21 febbraio 1974 a Roma ha emesso questo documento in vista del referendum abrogativo della legge Fortuna Baslini circa il divorzio; referendum che ha luogo in Italia la domenica 12 maggio.

« Il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, in coerenza con quanto i vescovi italiani hanno sempre unanimemente affermato, ritiene suo dovere dare, a quanti vogliono vivere nello spirito del Vangelo le attuali vicende del nostro Paese, un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio.

1) Il matrimonio è di sua natura indissolubile

Alla luce della Parola di Dio, la Chiesa ha costantemente insegnato che il matrimonio è indissolubile, non soltanto come sacramento, ma anche come istituto naturale.

Solo infatti una mutua donazione personale e perenne dei coniugi garantisce alla famiglia il raggiungimento della sua interiore pienezza e l'adempimento della sua funzione sociale, soprattutto educativa.

2) La famiglia unita è necessaria al bene della società

La fedeltà dei coniugi al loro impegno di amore reciproco e di dedizione ai figli è un bene irrinunciabile della convivenza umana e costituisce una espressione autentica di libera scelta e di civiltà.

Per questo il Concilio Vaticano II, che ha fatto un coraggioso confronto del messaggio evangelico con le culture dei popoli e le esperienze delle nazioni moderne, non ha esitato a denunciare il divorzio come « una piaga » sociale per le sue rovinose

conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia e della società (cfr. « *Gaudium et Spes* », 47).

3) Il cristiano, come cittadino, ha il dovere di proporre e difendere il suo modello di famiglia

Il cristiano, come tutti gli altri cittadini, deve partecipare responsabilmente alla costruzione di un retto ordine civile e « impegnarsi perché le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune » (decreto « *Apostolicam Actuositatem* », 14).

Questa partecipazione, necessaria sempre, diventa più urgente quando i valori fondamentali della famiglia sono insidiati da una legge permissiva che, di fatto, giunge a favorire il coniuge colpevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti, dei deboli.

In così grave circostanza nessuno può stupirsi se i pastori adempiono la loro missione di illuminare le coscienze dei fedeli e se questi, consapevoli del loro diritto-dovere, difendono l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio servendosi dello strumento costituzionale del referendum.

4) Confronto civile e impegno permanente

Un leale confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non può per nessuno diventare pretesto di una guerra di religione.

I vescovi, anche per il quotidiano contatto con le loro popolazioni, non ignorano le crescenti difficoltà che oggi si pongono a molti e sanno che il referendum da solo non può risolvere i problemi della famiglia italiana. Per questo ritengono urgente che tutti gli uomini di buona volontà si accordino per una saggia riforma del diritto di famiglia e per tutelare il bene della fami-

glia stessa, mediante il risanamento dei costumi e una organica politica sociale.

Nell'ambito dell'azione pastorale, i vescovi si impegnano insieme con le loro comunità a promuovere gli autentici valori del matrimonio come comunità di vita e di amore, per rafforzare così, soprattutto all'interno, l'istituto familiare ».

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Nomine**

Con Decreto Arcivescovile in data:

28 gennaio 1974 il sac. Piero ORSELLO è stato nominato Vicario economo della Parrocchia detta Prevostura di San Pietro Apostolo in CIRIE', fraz. Devesi.

1° marzo 1974 il sac. Giovanni SACCO è stato nominato Vicario economo della Parrocchia Metropolitana sotto il titolo Cura di S. Giovanni Battista in TORINO.

1° marzo 1974 il sac. Sergio ARIASETTO è stato provvisto della Parrocchia detta Prevostura di San Pietro Apostolo in CIRIE', frazione Devesi.

Sacerdoti deceduti in febbraio

TORAZZA don Michele da Poirino, vice-rettore de « Il Ricovero », deceduto in Torino il 2 febbraio 1974. Anni 46.

BIANCHETTA can. Tomaso da Salassa, canonico curato della Metropolitana, deceduto in Torino il 25 febbraio 1974. Anni 60.

IL NUOVO REPERTORIO REGIONALE DI CANTI PER LA LITURGIA

Con titolo di « 2 / NELLA CASA DEL PADRE », è stato edito dalla L.D.C. un nuovo repertorio regionale di canti per le diocesi del Piemonte. La raccolta fa seguito al primo repertorio di questo genere, comparso all'inizio del 1970; come quello, è il frutto di un lavoro comune da parte di rappresentanti delle diocesi piemontesi. E' costato un anno di lavoro. La rapida evoluzione delle esigenze liturgiche, e il fiorire di molti canti nuovi negli anni recenti, hanno indotto la segreteria della Commissione Liturgica del Piemonte a riproporre l'idea di un repertorio: non un rifacimento del primo, ma un vero e proprio « numero due ».

Esso si presenta diviso in tre parti:

a) la raccolta dei canti rituali (« *ordinario* ») della messa: sono stati riportati tutti quelli già contenuti nel vol. 1, e altri 26 sono stati aggiunti;

b) una sezione centrale comprendente 11 salmi, 3 cantici biblici e 86 nuovi canti (laudi, corali, acclamazioni);

c) un prontuario per l'uso, cioè per una scelta oculata in vista delle celebrazioni, nonché tre indici (alfabetico, numerico, autori ed editori).

I criteri seguiti nel comporre questa nuova raccolta si possono ridurre a tre:

1) Un metodo di lavoro imperniato su di un *gruppo operativo* regionale. Era costituito da 7 rappresentanti diocesani, 7 esperti musicali, 3 esperti liturgici. La composizione così variata traduce la preoccupazione di proporre dei canti, sì, ma in una prospettiva globale, di pastorale liturgica. Il gruppo ha selezionato i pezzi partendo da un orizzonte assai ampio: varie centinaia di canti, proposti sia dalle 18 diocesi, sia dalla segreteria della Commissione Liturgica Regionale. Il gruppo ha deciso le scelte di comune accordo.

2) Questo è stato reso possibile grazie all'adozione di certi *criteri di scelta*. Anzitutto la buona qualità dei testi, rifiutando sia le formulazioni arcaiche, sia i contenuti teologicamente insoddisfacenti. Poi, la buona fattura musicale, tenendo conto non di astratti e malamente definibili criteri estetici, ma piuttosto delle esigenze medie di un'assemblea liturgica di oggi, di una pur necessaria correttezza formale e di una certa facilità di esecuzione.

Inoltre — molto importante — l'aderenza a una delle funzioni rituali, reperibili nelle varie situazioni liturgiche (su questo è poi basato il prontuario per l'uso). Infine un pluralismo di generi e di stili che, al di là di ogni sterile polemica, venga incontro alle differenti esigenze culturali dei fedeli di oggi. Si va perciò dal gregoriano alle laudi e ai corali; dai canti cecilianici e neo-cecilianici a quelli ritmici e giovanili.

3) Una presentazione, finalmente, che renda facile l'utilizzazione del nuovo repertorio. Esso continua la numerazione progressiva, adottata nel primo. Allo stesso modo, il prontuario per l'uso ingloba quello del primo volume, in modo da orientare la scelta su ambedue. Come per il primo, l'edizione consta di *tre libri*: un manuale con i soli testi (comprendente il rito della messa e tutti i canti, sia del 1° che del 2° volume), un manuale con testi e musiche (spesso con armonizzazioni a più voci), un volume di accompagnamenti per organi e altri strumenti. Quanto prima saranno a disposizione anche i dischi, che faciliteranno la diffusione e l'apprendimento della nuova raccolta.

In sintesi, questo nuovo repertorio rappresenta uno sforzo di innegabile continuità nei confronti del volume 1°. L'iniziativa viene ripresa in forme e con criteri analoghi. La ricerca è stata compiuta in comune fra le varie diocesi, con l'intento di servire non tanto i riti, quanto le varie assemblee nelle diverse situazioni liturgiche; e, in genere, non si tratta tanto di un'opera promozionale (lancio di canti poco noti), quanto di una diffusione selezionata (canti già provati dall'esperienza).

Se vi è novità, essa consiste anzitutto nell'aumento quantitativo del repertorio comune e in una scelta qualitativamente più attenta. In particolare vi è da segnalare che, fra salmi, cantici biblici e inni, il nuovo repertorio permette una buona celebrazione di Lodi e Vespri, almeno in certe circostanze. La varietà dei generi e degli stili è forse maggiore, ma senza perdere l'equilibrio, che è frutto di un pluralismo accettato di buon grado. Insomma, la maturazione dei quattro anni trascorsi ha finito per lasciare le sue tracce.

Come ha dimostrato un recente studio¹, un repertorio regionale non è sufficiente per rispondere a tutte le esigenze delle singole comunità locali. Esse continueranno ad attingere anche da altre fonti, ed è un bene. Una proposta regionale come questa intende soltanto rendere un servizio preciso e qualificato.

¹ Cfr. *Il canto dell'Assemblea*, 1974, n. 37: resoconto sul Convegno « *Universa laus* » di Verona (settembre 1973) su « *Repertori attuali di canti* ».

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Contratto dei Sacrestani

I Sacrestani, tramite il Sindacato, hanno presentato richieste a riguardo delle clausole del loro contratto di lavoro, stipulato il 23 marzo 1972.

La delegazione dei Parroci e Rettori di Chiese, data l'importanza delle decisioni da prendere, ritiene opportuno sentire il parere di tutti gli interessati.

Perciò i Parroci e Rettori di Chiese che hanno sacrestani alle proprie dipendenze, sono convocati in assemblea per mercoledì 3 aprile alle ore 10 presso il Salone dell'Ufficio Catechistico (Curia Arcivescovile, via Arcivescovado 12, Torino).

Si esamineranno le decisioni relative alle richieste contrattuali e il rinnovamento o la riconferma della delegazione.

Tutti i Parroci e Rettori di Chiese di tutta la Diocesi, in rapporto con dipendenti sacrestani a tempo pieno o a tempo parziale, sono impegnati a intervenire di persona o a farsi rappresentare con regolare delega conferita a persona di loro fiducia.

Conti consuntivi delle Parrocchie

Con il 15 marzo si devono presentare all'Ufficio Amministrativo Diocesano i Conti Consuntivi dei Benefici e delle Chiese Parrocchiali riguardanti l'anno 1973.

Non si ritardi ulteriormente tale consegna, per dare modo ai responsabili delle Parrocchie di redigerli nella forma più precisa e agli incaricati dell'Ufficio Amministrativo di esaminarli e intervenire per quelle osservazioni richieste da una regolare amministrazione, nell'interesse degli Enti e della Diocesi.

SERVIZIO DIOCESANO ASSISTENZA CLERO

**NUOVO TRATTAMENTO PENSIONISTICO
DEL CLERO SECOLARE D'ITALIA**

Come già annunciato, dal giorno 11 gennaio 1974 è andata in vigore la legge per il nuovo trattamento pensionistico del Clero secolare d'Italia.

Detta legge porta il n. 903 del 22 dicembre 1973.

Non si ritiene di doverne pubblicare il testo integrale sulla Rivista Diocesana, in quanto i singoli sacerdoti ne sono già in possesso attraverso la Rivista « L'Amico del Clero ».

Tuttavia, se qualcuno non l'avesse ricevuta, può procurarsi la « Gazzetta Ufficiale » n. 9 del 10-1-1974.

Si desidera invece qui illustrare le innovazioni di maggior rilievo apportate dalla nuova legge, rispetto alla legge precedente n. 579/1961.

Contribuzione

1) Equiparazione, tra sacerdoti e ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, dei requisiti soggettivi che determinano l'obbligo dell'iscrizione al Fondo (cittadinanza e residenza in Italia) (art. 5, 1° comma);

2) abolizione del limite di età per i soggetti all'obbligo della iscrizione al Fondo, obbligo che permane dal momento della ordinazione sacerdotale o dall'inizio del ministero di culto in Italia fino alla data di decorrenza della pensione di vecchiaia ovvero della pensione di invalidità (art. 5, 1° comma);

3) esclusione dall'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, dei sacerdoti secolari per l'attività che esplicano all'interno dell'ordinamento canonico (Curie, Parrocchie, Seminari ecc.), a far tempo dall'11 gennaio 1974. Peraltro l'esclusione non opera nei confronti dei sacerdoti secolari che, a tale data, risultano già iscritti alla predetta assicurazione (art. 5, penultimo e ultimo comma);

4) esonero dall'obbligo dell'iscrizione al Fondo per coloro che già fruiscono della sospensione dell'iscrizione al Fondo stesso e che, durante il corso della sospensione medesima, ottengano la concessione di una pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ovvero di altre forme di previdenza sostitutive di quest'ultima o che ne comportino l'esclusione o l'esonero (art. 8, ultimo comma);

5) possibilità, per coloro che fruiscono della sospensione della iscrizione al Fondo, di rinunciare alla sospensione stessa (art. 8, 2° comma);

6) facoltà di proseguire volontariamente l'iscrizione al Fondo per gli iscritti che siano cessati, per qualsiasi causa, (quindi anche per i ridotti allo stato laicale o esonerati dalle funzioni di ministri di culti diversi dalla religione cattolica) dal-

l'obbligo dell'iscrizione stessa, mediante pagamento di un contributo di importo pari a quello obbligatorio (art. 9);

7) possibilità di regolarizzazione nel Fondo dei periodi pregressi, previa corresponsione dei relativi interessi al tasso legale, per coloro che, alla data dell'11 gennaio 1974, erano già cessati dall'iscrizione per non essersi avvalsi, o per non aver potuto avvalersi della prosecuzione volontaria prevista dalle precedenti disposizioni (artt. 23 e 24);

8) possibilità di pagamento del contributo a carico degli iscritti non più trimestralmente tramite la Curia di appartenenza, ma in rate bimestrali posticipate corrisposte direttamente all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale dagli iscritti stessi o, *se congruati, mediante trattenuta sul supplemento governativo di congrua* (art. 7).

Prestazioni

1) Riduzione del limite di età da 70 a 65 anni per il conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia (art. 11, 1° comma); tale disposizione trova applicazione dall'11 gennaio 1974;

2) decorrenza della pensione di vecchiaia dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda (art. 17, 1° comma); tale disposizione trova applicazione per le domande di pensione presentate dall'11 gen. 1974;

3) introduzione della pensione ai superstiti dei pensionati del Fondo o degli iscritti con almeno 5 anni di contribuzione al Fondo stesso, con le norme in vigore per le pensioni ai superstiti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per quanto concerne i soggetti, i requisiti e le aliquote (art. 14). Tale disposizione si applica per i decessi verificatisi a far *tempo dal 1° gennaio 1973*. La pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si è verificato il decesso stesso (art. 17, 2° comma);

4) concessione della pensione di vecchiaia o di invalidità a carico del Fondo anche agli iscritti ridotti allo stato laicale o esonerati dalle funzioni di ministri di culti diversi dalla religione cattolica; peraltro, per ottenere la pensione di invalidità, i predetti dovranno essere riconosciuti invalidi ai sensi delle norme in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria (art. 13);

5) integrale corresponsione, in favore degli iscritti al Fondo, delle pensioni liquidate a carico dell'assicurazione generale obbligatoria ovvero di altri trattamenti sostitutivi od esonerativi della medesima, in occasione della liquidazione della pensione a carico del Fondo stesso; in tal caso questa ultima viene corrisposta nella misura di due terzi mentre il residuo terzo è devoluto al Fondo (art. 18, 1° e 2° comma);

6) *ripristino, con effetto dal 1° gennaio 1971* o dalla data di revoca, se posteriore, delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria revocate e trasformate in supplemento ai sensi dell'art. 13 delle abrogate leggi nn. 579 e 580 del 5 luglio 1961 (art. 18, 5° comma);

7) facoltà di inoltrare domanda di pensione a carico del Fondo entro l'11 gennaio 1977 per coloro i quali, pur avendo perfezionato i requisiti per il diritto a

pensione nel Fondo medesimo secondo le norme preesistenti, non hanno liquidato la pensione medesima (art. 18, ultimo comma);

8) concessione della pensione supplementare, a domanda e con le norme in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria, per gli iscritti che liquidano la pensione a carico del Fondo, nel caso in cui i contributi versati nell'assicurazione generale medesima non siano sufficienti per il diritto a pensione autonoma (art. 19);

9) aumento dei trattamenti minimi delle pensioni, così stabiliti:

a) vecchiaia, lire 325.000 annue dal 1° gennaio 1971 e lire 416.000 annue dal 1° luglio 1972 (art. 15, 1° comma);

b) invalidità, lire 455.000 annue dal 1° gennaio 1971 (art. 15, 2° comma).

Ai suddetti importi si aggiungono lire 18.200 per ogni anno di contribuzione eccedente il decimo, a partire dal 1° gennaio (art. 15, 3° comma);

10) *agganciamento automatico, dall'11 gennaio 1974*, dei trattamenti minimi delle pensioni a carico del Fondo con quelli in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (art. 30, 3° comma);

11) introduzione, per tutte le pensioni a carico del Fondo, della 13^a mensilità a partire dal 1° gennaio 1971 (art. 15, penultimo comma);

12) *introduzione, dal 1° gennaio 1972, di un sistema di perequazione automatica delle pensioni del Fondo analogo a quello previsto per le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria* (art. 20, 1° e 2° comma). Le percentuali di rivalutazione applicabili al Fondo fino ad oggi intervenute sono le seguenti: 4,70% dal 1° gennaio 1972, 5,50% dal 1° gennaio 1973 e 9,80% dal 1° gen. 1974;

13) maggiorazione della pensione di vecchiaia per effetto del differimento dell'età di pensionamento (art. 16); tale disposizione trova applicazione nei confronti degli iscritti al Fondo i quali, pur avendo già perfezionato i requisiti di età (65 anni) e di contribuzione (10 anni) alla data dell'11 gennaio 1974, presentino la domanda di pensione di vecchiaia dopo che sia trascorso almeno un anno da quest'ultima data;

14) liquidazione, a domanda, della pensione di vecchiaia ai sacerdoti e ai ministri delle confessioni religiose diverse dalla cattolica non iscritti ai Fondi di cui alle abrogate leggi nn. 579 e 580, per aver compiuto il 70° anno di età rispettivamente al 1° luglio 1959 e al 1° luglio 1960. Tale pensione viene corrisposta nella misura di lire 325.000 annue oltre agli ulteriori incrementi di scala mobile (articolo 25).

AVVERTENZE

1) Ai Sacerdoti congruati, non ancora pensionati del Fondo Clero, è già stato detratto, come disposto dalla Legge, il contributo relativo al 1° bimestre 1974 sull'assegno di congrua. Tale rata pari a L. 12.600 per il 1974, verrà regolarmente detratta anche in avvenire. Si spera che l'aumento di congrua già approvato dalla Camera dei Deputati, possa passare sollecitamente anche al Senato, per poter bilanciare la trattenuta di cui sopra.

2) Tutti i sacerdoti che, prima del pensionamento, cambiassero la loro situazione da non congruati a « congruati » o viceversa, per il motivo di cui sopra, ne diano personalmente e sollecitamente comunicazione all'Ufficio Assicurazioni della Curia per le opportune variazioni.

3) L'Ufficio Assicurazioni della Curia, nonostante che la nuova legge riversi sui singoli sacerdoti la responsabilità del versamento dei contributi bimestrali, continua ad offrire al Clero il proprio servizio sia per il Fondo Pensione sia per l'INAM. Quanti volessero avvalersi del diritto di versare i propri contributi personalmente alla Direzione Generale INPS di Roma (al momento attuale non ne conosciamo ancora le modalità), onde evitare ogni malinteso, ne diano immediatamente comunicazione « per iscritto », per sollevare l'incaricato dell'ufficio da tale responsabilità.

4) I contributi annuali del Fondo Clero, d'ora in poi, potranno variare di anno in anno, perchè andranno soggetti alle variazioni della scala mobile.

Per l'anno in corso, come già pubblicato sul settimanale diocesano « La Voce del Popolo » e sul quotidiano cattolico « Avvenire », i contributi ammontano a lire 77.000.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

**CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE
NELLA ZONA DI CARMAGNOLA**

Nella zona di Carmagnola è in corso la Visita pastorale secondo il seguente calendario:

19 marzo	Villastellone
24 marzo	Casanova e Tuninetti
31 marzo	Murello
7 aprile	Cavallerleone
14 aprile	Borgo Cornalese di Villastellone
21 aprile	Pancalieri
28 aprile	Caramagna Piemonte
5 maggio	Casalgrasso e Lombriasco
12 maggio	San Michele e Vallongo di Carmagnola
19 maggio	Racconigi - S. Maria
23 maggio	Racconigi - S. Giovanni
26 maggio	Piobesi
2 giugno	S. Bernardo di Carmagnola
9 giugno	Carignano
13 giugno	Garino di Vinovo
16 giugno	Vinovo
23 giugno	San Giovanni di Carmagnola
29 giugno	Collegiata di Carmagnola
30 giugno	Motta di Carmagnola
7 luglio	Borgo Salsasio di Carmagnola

Consiglio pastorale

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

Presentiamo un tentativo di sintesi dei principali problemi affrontati dalla Chiesa torinese sul tema « Evangelizzazione e Sacramenti » proposto dal prof. don Giovanni Ferretti del Seminario di Rivoli al Consiglio pastorale del 16 febbraio 1974.

1. - Un vasto lavoro diocesano

Nella relazione svolta alla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano del 16 febbraio u.s., avevo il compito di riassumere brevemente, in ordine ai futuri lavori, i principali problemi già affrontati in diocesi sul tema di « *Evangelizzazione e Sacramenti* », indicando alcuni fondamentali punti fermi raggiunti, e alcuni dei problemi più grossi ancora aperti.

Ho preparato la relazione tenendo presenti i documenti pubblicati come frutto del lavoro degli organismi diocesani: gli atti dei Convegni di Pianezza del 1969 e 1971, organizzati dalla commissione liturgica; la lettera pastorale *Camminare insieme* del dicembre 1971, cui si è giunti con il contributo delle varie componenti della nostra chiesa, promosso dal Consiglio Pastorale Diocesano; gli atti del convegno di S. Ignazio 1972, che vide impegnati sul tema specifico di « *Evangelizzazione e sacramenti* » gli organismi consultivi e i responsabili degli Uffici diocesani; la « *traccia* » di ricerca comunitaria offerta nel 1973 alla diocesi, e che seppe suscitare quel ricco lavoro di base i cui risultati sono riassunti da Padre Grasso in un documento di prossima pubblicazione; la lettera pastorale *Vangelo e Sacramenti* dell'Arcivescovo per la Quaresima 1973.

Dato che la ricerca diocesana vuole tenersi in stretto rapporto con quanto si va elaborando a livello più vasto, ho anche fatto riferimento sia al documento pastorale dei vescovi italiani su *Evangelizzazione e sacramenti*, pubblicato dalla CEI nel 1973, sia il documento preparatorio del Sinodo 1974, sul tema *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*. Come particolarmente significative, ho inoltre ricordato la relazione di Mons. R. Coffy all'assemblea dei vescovi francesi del novembre 1971, sul tema *Chiesa-Sacramento*, e la relazione di Mons. A. Del Monte all'assemblea della CEI del giugno 1973 sul tema *Evangelizzazione e sacramenti*.

A monte di questo lavoro, sta naturalmente quel più vasto movimento di riflessione e produzione teologica, che non era il caso di affrontare in quella sede e per il quale ho rimandato alla preziosa rassegna bibliografica pubblicata da don Franco Arduso in « *Catechesi* » (1974, n. 1). Così pure ho dovuto prescindere dai contri-

buti più specifici riguardanti l'evangelizzazione per settori o problemi più particolari, come ad esempio i documenti *Il cristiano di fronte all'industrializzazione* (1969) e *Vangelo e lavoratori* (1973), elaborati dal gruppo piemontese Pastorale del Lavoro e presentati dalla Conferenza Episcopale Piemontese, e la proposta di lavoro *Come i cristiani torinesi sono interpellati dai problemi casa, sviluppo dell'area torinese*, a cura degli Uffici diocesani di Pastorale del lavoro, famiglia, assistenza, mezzi di comunicazione sociale.

L'elenco di questi documenti — e molti altri ce ne sarebbero — vuole ricordare il vasto lavoro diocesano già svolto attorno al nostro tema, con la crescente partecipazione delle diverse componenti della chiesa torinese alla programmazione globale dell'azione pastorale. Partecipazione che il Consiglio Pastorale ha il compito di allargare e favorire in ogni campo. Il richiamo al lavoro fatto vuole anche evitare il rischio di riprendere gli stessi temi sempre da capo, ridiscutendo quanto già è stato sufficientemente studiato e su cui si è già giunti ad una buona maturazione di giudizio e di sensibilità pastorale, per passare a linee di attuazione pratica e a nuove tematiche.

2. - I Sacramenti della fede

Il punto di partenza della riflessione diocesana su « *Evangelizzazione e Sacramenti* » è stato la rilevazione di un crescente disagio pastorale sperimentato nella prassi sacramentale. Data la permanenza in Italia di un regime di « *cristianità* », ove la religione è spesso ancora fatto di costume, intrecciata con convenienze ed usi sociali tradizionali, si dà spesso il caso di richieste di sacramenti senza autentiche motivazioni di fede e senza che ad essi segua un impegno di vita cristiana ed una vera appartenenza alla comunità. Donde il ridursi della vita liturgica a semplice serie di riti più o meno sacri, e la vita delle comunità ad organizzazione burocratica delle funzioni sacramentarie.

Il problema pastorale, posto da questo disagio, è stato al centro dei convegni di Pianezza del 1969 e 1971 (ben individuato soprattutto dallo studio preparatorio della Commissione liturgica su *I Sacramenti della fede*, e ritorna in vario modo al centro delle discussioni del Convegno di S. Ignazio 1972, che fra le tre serie di domande su cui i partecipanti furono invitati a discutere ne ha una così formulata: « *Come rivolgersi a chi chiede i sacramenti pur vivendo abitualmente lontano dalla vita ecclesiale* ».

Le discussioni e riflessioni dei lavori misero in primo piano il dato teologico della stretta connessione fra sacramenti e fede da un lato, e fra sacramenti e comunità dall'altro, e quindi l'urgenza di superare sia la concezione rituale dei sacramenti (sacramenti senza fede), sia la concezione individualistica di essi (sacramenti senza vita comunitaria). La proposta pastorale di fondo, di attuazione più immediata e su cui ormai la diocesi lavora con impegno, fu quella di curare molto, a tutti i livelli, la preparazione ai sacramenti e la loro celebrazione, come mezzo per ravvivare la fede e talora come occasione di vera e propria « *prima evangelizzazione* ». Nei casi estremi, di richiesta di sacramenti con mancanza di fede dichiarata, si proceda senz'altro al rifiuto del sacramento. Negli altri casi, si sia più prudenti, e si accolga tutti con viva carità pastorale.

Il dibattito del problema, e le indicazioni pastorali individuate, rilevarono però la persistenza di non poche difficoltà. Da un lato, la necessità di ampliare il problema, non limitandosi a quello della prassi sacramentaria ma affrontando il tema della evangelizzazione di quanti ormai non chiedono neppure più i sacramenti. Dall'altro, la provvisorietà ed insufficienza delle indicazioni pastorali date, che sembrano lasciare più o meno le cose come sono per la maggior parte di coloro che si accostano per tradizione ai sacramenti, poco o nulla cambiando nella effettiva vita della comunità cristiana e nel suo impegno di essere comunità che annuncia e testimonia il Vangelo. Il problema è tutt'ora aperto, anche se ambientato, come vedremo, nel quadro di una problematica pastorale più vasta.

3. - Evangelizzare i poveri

Mentre era in corso la riflessione sui *Sacramenti della fede*, promosso dalla Commissione liturgica, il Consiglio Pastorale Diocesano impegnava la diocesi, all'inizio del 1971, nella discussione circa alcune scelte pastorali di fondo, di impronta nettamente evangelizzatrice, che confluirono nelle linee programmatiche della *Camminare insieme*. La lettera pastorale è ben nota e l'arcivescovo ne ha ribadita l'attualità e il dovere di attuazione per tutti all'inizio dei lavori del nuovo Consiglio Pastorale.

La chiesa torinese è ivi presentata come « *comunione di corresponsabili* », impegnata nell'annuncio preferenziale del Vangelo ai poveri, tramite soprattutto la testimonianza di valori evangelici fondamentali quali *la povertà, la libertà, la fraternità*. Tali valori mettono in luce alcune carenze di fondo della nostra società, che abusa del denaro e del potere opprimendo il povero, che limita la crescita in libertà della persona umana, che isola e contrappone coloro che sono e dovrebbero vivere come fratelli.

I numerosi riferimenti a concrete situazioni, proprie del nostro tempo, offrono un chiaro esempio di come il Vangelo possa essere forza che giudica il mondo e impone al cristiano una chiara « *scelta di campo* » nel suo comportamento.

Il richiamo a tali valori pone infatti in stato di conversione anche le nostre comunità, che potranno annunciare il Vangelo ai non credenti e ai lontani dalla Chiesa (in particolare al mondo del lavoro, solo se faranno decisamente la scelta di vivere le povertà, di essere luoghi di autentica libertà, di costruirsi come comunità fraterne a servizio dei fratelli). Le direttive della *Camminare insieme* sono quanto mai attuali. Esse imprimono a tutta l'attività pastorale uno stile nuovo, che, ben lungi dall'essere acquisito e tradotto in pratica, è tuttavia ormai presente nelle preoccupazioni della chiesa torinese, a livello sia di singoli gruppi, sia di comunità religiose e parrocchiali. In questi ultimi giorni ne abbiamo constatato con gioia un singolare rifiorire anche nella chiesa di Roma, al convegno sui mali della città, promosso dal Vicariato.

4. - Evangelizzazione e Sacramenti

Dopo il lancio della *Camminare insieme*, il Consiglio Pastorale decise di far propria, nel 1972, la tematica di « *Evangelizzazione e sacramenti* ». I valori evan-

gelici della povertà, libertà, fraternità debbono infatti essere testimoniati all'interno di un impegno di evangelizzazione che ha per oggetto tutto il mistero di Cristo e che non può essere disgiunto dalla vita sacramentaria della Chiesa. La decisione suscitò non poche obiezioni, soprattutto da parte di chi si era più impegnato per una scelta nettamente evangelizzatrice dei lontani.

Si manifestarono timori di regresso dalla prospettiva della « *evangelizzazione* », come annuncio volto a suscitare la fede, alla prospettiva della « *sacramentalizzazione* », cioè a una prassi di amministrazione dei sacramenti, come mezzi oggettivi di trasmissione della grazia, a soggetti per lo più passivi e non veramente « *convertiti* » al Vangelo. Regresso inevitabile se ci si pone non dal punto di vista di una comunità missionaria, ma da quello di una comunità data già per costituita e che si sente impegnata soprattutto a celebrare i riti sacramentali.

Il problema della alternativa fra « *evangelizzazione* » o « *sacramentalizzazione* », vivo da tempo nella pastorale francese, e che ormai è al centro anche di quella italiana, impegnò, per il suo superamento, nella ricerca dell'*intimo nesso fra evangelizzazione e sacramenti* (lasciando da parte la brutta e svitante espressione di « *sacramentalizzazione* »). Sia lo studio biblico-teologico presentato a S. Ignazio (1972), sia la lettera pastorale *Vangelo e sacramenti* (1973), sia il documento della CEI su *Evangelizzazione e sacramenti* (1973) affrontano espressamente il problema.

Non è possibile contrapporre evangelizzazione e sacramenti, dato che essi costituiscono due aspetti indissociabili dell'unica missione della Chiesa. Non solo perchè Cristo ha inviato la Chiesa a predicare e a offrire i sacramenti, ma perchè la Chiesa stessa è, con tutta la sua realtà, « *sacramento di Cristo* ». Costituita in intima comunione con Lui, suo tesoro supremo e fonte di tutto il suo essere, la Chiesa ha la missione di annunciare la salvezza in modo efficace, comunicando Cristo, unico salvatore del mondo. L'evangelizzazione non solo quindi prepara al sacramento, ma sgorga dal sacramento, culmina nel sacramento e ha per oggetto il contenuto stesso del sacramento: la realtà della persona di Cristo che ci salva.

Il concetto di chiesa-sacramento (ben presente nella ecclesiologia del Vaticano II), sposta l'accento della nozione di sacramento come rito sacro, alla nozione di sacramento come « *evento di salvezza* », manifestazione e realizzazione storica dell'universale piano salvifico con cui Dio porta a salvezza l'umanità. In questo significato più ampio e basilare, *Cristo stesso*, con tutta la sua vita, le sue parole efficaci, i suoi gesti potenti, è il *primo e fondamentale sacramento*. E la Chiesa, da parte sua, con tutta la sua realtà visibile di vita evangelica, di parola profetica, di azione liturgica, è vero e proprio sacramento, quale segno e annuncio efficace della salvezza di Cristo.

In tale sfondo, i « *sette sacramenti* » non dovranno più essere visti come semplici riti, avulsi dall'insieme della realtà ecclesiale, in intima connessione con tutto ciò che la Chiesa è e fa. D'altro lato, anche la « *evangelizzazione* » non dovrà più essere intesa come semplice annuncio verbale, nè ridursi a semplice insegnamento di verità o a annuncio informativo di fatti. Essa deve essere proclamazione e testimonianza di un evento ecclesiale salvifico vissuto, che si fa concreta proposta di vita con la forza dello Spirito, per la salvezza del mondo. Nel riferimento all'unica realtà della « *chiesa-sacramento* », ritrovano il loro nesso più intimo sia una « *evan-*

gelizzazione » impegnata a superare il « *verbalismo* », sia una celebrazione dei sacramenti impegnata a superare ogni « *ritualismo* ».

Tutto ciò pone naturalmente al centro dell'attenzione pastorale la funzione base che hanno la vita e la testimonianza evangelica effettiva della comunità cristiana, quali segni visibili per il mondo di oggi, affinché l'annuncio della fede e le celebrazioni sacramentali possano avere il significato e l'efficacia salvifica voluti da Cristo per la salvezza degli uomini del nostro tempo, senza ridursi ad inefficace insegnamento verbale o ad incomprensibili cerimonie liturgiche.

Ci pare che il documento della CEI sia nettamente in questa linea, sia ad esempio quando collega strettamente parola-sacramento-vita (*Ivi*, n. 51), sia quando afferma che « *la Chiesa confida nella testimonianza dell'intera comunità cristiana* », la quale « *rende più facilmente intelligibile il linguaggio della fede e il significato dei segni sacramentali* » (*Ivi*, n. 56).

Alla luce del superamento dell'antitesi fra evangelizzazione e sacramenti mi pare acquisti il suo vero significato anche la proclamata necessità dell'odierno primato dell'evangelizzazione. Non si tratta di una scelta fra annuncio verbale o amministrazione dei sacramenti, ma di uno spostamento deciso di accento sulla missione fondamentale della Chiesa, che con tutta la sua realtà e la sua vita (nei suoi diversi aspetti e ministeri) è in funzione della « *evangelizzazione* ». E' in questa prospettiva che va letto l'autentico significato del richiamo della CEI (con cui concorda il lavoro fatto in Diocesi).

« Alla base di tutto, deve essere con insistenza ribadito il necessario primato dell'evangelizzazione, che sollecita una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. Se ci si limitasse ancora a concretare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe con ridurre il sacramento, avulso dal suo vitale contesto di fede, a puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita. Solo una convinzione profonda di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità dell'evangelizzazione... riuscirà a superare abitudini e stanchezze, e a imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della Chiesa in tutti i settori » (*Evangel. e Sacr.* n. 61).

In base a quanto sopra spiegato, si coglie come il piano pastorale « *evangelizzazione e sacramenti* » non voglia essere un semplice impulso per questo o quel settore della vita pastorale, ma costituire un vero e proprio « *salto di qualità* » per tutta la Chiesa in Italia, impegnata a « *mettere a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo* », in modo da ritrovare « *il modo concreto con cui la Chiesa intende operare efficacemente fra gli uomini* » (cfr. *ivi*, nn. 21 e 97).

5. - Evangelizzazione e Catechesi

Il punto fermo del necessario primato della evangelizzazione apre a nuovi problemi pastorali non appena ci si domandi in che modo si configuri il rapporto fra evangelizzazione e catechesi. Il problema è complicato dal fatto che non si è ancora raggiunto un significato unitario da dare al termine « *evangelizzazione* ». Il documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi presenta addirittura quattro significati oggi correnti:

« Il termine "evangelizzazione" può significare, oggi, più cose:

1) Esso può indicare, anzitutto, qualsiasi attività, con cui in qualunque modo il mondo viene trasformato conformemente alla volontà di Dio creatore e redentore;

2) poi ancora, esprime l'attività sacerdotale, profetica e regale, con cui la Chiesa viene edificata secondo l'intenzione di Cristo;

3) più frequente è la terza eccezione del termine, con cui si indica quell'attività per mezzo della quale viene proclamato e spiegato il Vangelo, ed è suscitata la fede viva nei non-cristiani e alimentata nei cristiani (predicazione missionaria, attività catechetica, omiletica ecc.);

4) per ultimo, il significato del termine "evangelizzazione" si restringe ad indicare il primo annuncio del Vangelo fatto ai non cristiani, con cui è suscitata la fede (predicazione missionaria: *kérygma*) » (Ivi, n. 4).

In diocesi più volte il tema è stato affrontato, proponendo ripetutamente che, facendo la scelta del primato dell'evangelizzazione, si intendesse per evangelizzazione « il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede » (Il rinnovamento della catechesi, n. 25).

Così definita, l'evangelizzazione si distingue dalla catechesi, che è « esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità » (Ivi, n. 30).

La proposta di dare il primato pastorale al « primo annuncio », prende l'avvio dalla rilevazione della ormai sempre più diffusa scristianizzazione pratica del nostro ambiente, e tende a porre veramente la nostra chiesa torinese in « stato di missione ».

Tale proposta non ha in effetti ancora ottenuto l'approfondimento e il consenso che merita, dato che nei lavori fatti finora, pur parlando di evangelizzazione, si è sempre trattato, di fatto, anche di catechesi. E ciò è in sintonia con il documento CEI e con quello preparatorio del sinodo dei vescovi, che scelgono il terzo significato sopra ricordato, inglobando nell'evangelizzazione sia il « primo annuncio », sia l'opera di catechesi volta a portare alla maturità della fede il credente. La cosa non è senza significato.

Come infatti non si può opporre pastorale della evangelizzazione a pastorale sacramentaria, così non si può opporre evangelizzazione in senso stretto a catechesi, fino a scegliere la prima a scapito della seconda. La preoccupazione del primo annuncio della fede ai non credenti deve infatti essere costantemente accompagnata dalla preoccupazione di costruire, tramite la parola e i sacramenti, una comunità cristiana sempre più matura nella fede, dato che è proprio la testimonianza di fede viva di tale comunità ciò che dà valore di credibilità al primo annuncio del Vangelo che si offre al non credente.

La impossibilità di separare o contrapporre evangelizzazione e catechesi (mi faceva giustamente osservare mons. Ancel che tale contrapposizione non c'è mai nel Vangelo), non toglie però che la nostra chiesa si debba porre oggi con urgenza, ed in modo prioritario, il problema della evangelizzazione come « primo annuncio », non limitandosi esclusivamente o prevalentemente all'opera di catechesi.

In un ambiente ove l'incredulità si diffonde, e penetra ormai largamente tutta la cultura, una comunità cristiana che non si faccia missionaria, che non si ponga « *in stato di evangelizzazione* » (mons. Del Monte), ma voglia puramente e semplicemente conservare se stessa, non solo viene meno alla sua missione ma è fatalmente destinata a languire e a morire. La migliore opera di catechesi è oggi quella che tende a fare di ogni cristiano, e di ogni comunità, un soggetto impegnato a testimoniare Cristo con la parola e la vita a coloro che non hanno ancora la fede oppure l'hanno perduta.

Non per nulla il documento della CEI sul « *Rinnovamento della catechesi* » tratta esplicitamente anche della evangelizzazione come « *primo annuncio* » (e addirittura della pre-evangelizzazione), sottolineando l'essenzialità e la vastità per le nostre comunità: « *Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta infatti che non si può sempre sopporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nella indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione e la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio della verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale che è la "lieta novella" dell'amore di Dio* » (Ivi, n. 25).

I problemi pastorali che si prospettano, se effettivamente si vuole porre « la nostra chiesa » « *in stato di evangelizzazione* », sono molti. Accenniamone a due: come rendere soggetto attivo di evangelizzazione non solo il clero ed i religiosi, non solo singoli laici, non solo le famiglie cristiane, gruppi di base impegnati, ma le nostre comunità territoriali più vaste e complete, le parrocchie, nella perfetta comunione e collaborazione apostolica di tutte le loro componenti? Come trovare linguaggio, segni liturgici, gesti concreti di vita adatti a far sì che l'annuncio di Cristo sia proposto al non-credente o all'indifferente come vero « *lieto annuncio* » di salvezza?

6. - Evangelizzazione e promozione umana

L'aver messo in luce che il tema di « *Evangelizzazione e sacramenti* » tocca tutta la missione della Chiesa, quale sacramento di salvezza in Cristo, ha man mano evidenziato la sua stretta connessione con il problema del rapporto chiesa-mondo ed in particolare con l'impegno che la Chiesa ha di favorire la vita dell'uomo a tutti i livelli, collaborando con gli uomini di buona volontà. I problemi pastorali che tale più ampia prospettiva comporta, sono affiorati più volte, negli anni passati, nelle discussioni del Consiglio, anche se non sono stati ancora affrontati in modo specifico ed accurato.

Il documento CEI vi accenna al n. 81, rimandando però significativamente al concilio (*Apostolicam actuositatem*, n. 5) e al sinodo dei vescovi (*La giustizia nel mondo*). La lettera giunta al Consiglio da parte del Coordinamento dei Comitati di quartiere ha suscitato ultimamente il problema riguardo ad un caso specifico, la situazione della città, facendo emergere la viva sensibilità presente sul tema, ma

anche diversità di opinioni, non ancora confrontate, sia sul piano teorico, sia su quello delle indicazioni pratiche. Ricordiamo, anche a questo riguardo, alcuni punti teologici sicuri.

L'evangelizzazione comprende certamente anche l'impegno di promozione umana. Il Sinodo dei vescovi nel documento su *La giustizia nel mondo*, cui rimanda la CEI, è quanto mai esplicito: « *L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressive* » (Ivi, Introduzione).

« *La missione di predicare il Vangelo, ai nostri giorni, richiede che ci impegniamo per la totale liberazione dell'uomo già nella sua esistenza terrena. Difatti, se il messaggio cristiano intorno all'amore e alla giustizia non dimostra la sua efficacia nell'azione a favore della giustizia nel mondo, più difficilmente esso acquisterà credibilità presso gli uomini* » (Ivi, parte II).

Un annuncio e un rito sacramentale distaccati dalla realtà dell'impegno per un mondo nuovo non sarebbero un annuncio e un sacramento cristiano. Il Vangelo non è pura dottrina, e va quindi annunciato realizzandolo.

D'altro lato, dovrebbe essere ben chiaro che la missione della Chiesa, e quindi l'evangelizzazione, se comprende anche la promozione umana non può in alcun modo ridursi ad essa, nè alla realizzazione di un semplice progetto umano di liberazione. Come ricordava l'arcivescovo in *Vangelo e Sacramenti*, « *non è lecito fare del Vangelo un messaggio di liberazione e di promozione sociale che consideri l'uomo e la comunità umana prescindendo da Dio, da Cristo e dalla sua Chiesa, presentando il destino dell'uomo come chiuso nei confini dell'esistenza terrena, senza ricordargli che è chiamato da Dio alla felicità eterna* » (Ivi, n. 15).

Il Regno di Dio passa infatti certamente per la via dello sviluppo terreno dell'umanità ma non vi si riduce. E la Chiesa ha il compito, proprio con il suo annuncio e i suoi sacramenti, di mantenere viva la tensione dell'uomo verso quel piano salvifico di Dio che va al di là dei semplici progetti umani.

Si aprono a questo punto grossi problemi sia teologici, sia pastorali tutt'ora in discussione.

Fra i problemi teologici ricordiamo soprattutto quello del rapporto fra storia della salvezza e storia generale dell'umanità, e più in particolare fra « *segni salvifici ecclesiali* » e « *segni dei tempi* ». Anche questi ultimi, si fa oggi osservare, hanno la funzione di evidenziare e di portare a compimento il piano salvifico di Dio, e la Chiesa è impegnata quindi a coglierne l'autentico significato, per collaborare attivamente con Dio secondo il modo concreto con cui Egli mostra di volere oggi portare a compimento la storia.

Da un punto di vista teologico, la tematica della « *promozione umana* » non può più essere vista come una appendice al tema di evangelizzazione e sacramenti, quanto piuttosto come l'unico vero sfondo su cui esso può venire affrontato in modo adeguato, evitando il dualismo chiesa-mondo, fede-vita, salvezza eterna-salvezza temporale ecc.

Fra i problemi pastorali indichiamo i più urgenti: come fare sì che le comunità cristiane, e non solo i singoli, si strutturino in modo da implicare, nella loro

azione evangelizzatrice, anche l'impegno concreto di collaborazione umana? Come evitare che l'annuncio cristiano sia avulso dalle concrete situazioni umane socio-politiche, e al tempo stesso impedire che si riduca ad ideologia di un singolo progetto politico sia di conservazione, sia di trasformazione o rivoluzione?

Come rispettare l'autonomia del piano politico-temporale, pur prestando da parte delle nostre comunità l'effettivo servizio per una crescita veramente umana della società a tutti i livelli? Come affrontare, all'interno della Chiesa, l'inevitabile pluralismo di posizioni riguardo le scelte di diversi modelli di sviluppo socio-politico, senza essere, come comunità, neutrali di fronte a qualsiasi proposta concreta?

Al Consiglio Pastorale rimangono, come si vede, da affrontare, in diversi campi, problemi non piccoli. Il lavoro fatto su « *Evangelizzazione e sacramenti* » può offrire preziosi riferimenti per andare avanti con fiducia, sia per il metodo finora sperimentato, di ampia collaborazione e coinvolgimento della base, sia per i risultati cui si è giunti.

Prof. don Giovanni Ferretti

PLURALISMO DI POSIZIONI

Nella stessa riunione del Consiglio pastorale di sabato 16 febbraio, padre Grasso ha presentato i risultati della riflessione fatta in Diocesi sulla traccia « Evangelizzazione e Sacramenti » proposta dal Consiglio stesso alle varie Comunità.

Ad un anno dal « lancio » da parte degli Organismi consultivi diocesani di Torino, della traccia su « Evangelizzazione e sacramenti », si è concluso il lavoro nelle sue prime fasi di studio della traccia, discussione di gruppo, elaborazione di una relazione, raccolta dei dati elaborati.

Manca ancora, e sarà pronta entro quindici giorni, un'ampia sintesi di circa 25 cartelle dattiloscritte, della raccolta dei dati elaborati che attualmente si sviluppa in 102 fitte cartelle. Questa sintesi verrà inviata a tutti i membri degli Organismi consultivi e, in base alle decisioni del Vescovo, a quanti potranno esserne in qualche modo interessati.

Come ho già detto in altre occasioni, il materiale raccolto ha innanzitutto un grande valore a livello di metodo d'attività di Chiesa, per l'ampiezza e la varietà dei gruppi e per la totale libertà in base alla quale si sono formati.

C'è poi, anch'esso già rilevato, l'interesse all'evangelizzazione che, con termini e insistenze diversificate, rappresenta un punto di riferimento sufficientemente costante in quanti hanno collaborato all'iniziativa proposta.

Tenendo conto di questi due elementi, ed inserendo seppure in maniera ancora generica, altre indicazioni espresse dalla ricerca, è possibile individuare alcune linee di lavoro da suggerire adesso al Consiglio Pastorale per il compito affidato ad eventuali gruppi di studio da realizzare nel suo seno.

Una speranza, poi, è quella di vedere — senza scadenze troppo lunghe — pubblicato l'intero materiale raccolto (i dati elaborati sulla base delle relazioni pervenute in tempo utile e, per esteso, alcune relazioni particolarmente significative).

Nel presentare queste indicazioni, si segue lo sviluppo della traccia nella Parte pratico-pastorale, quella — tra l'altro — che ha avuto maggiori adesioni ed interventi.

a) Il comportamento della Chiesa come segno di salvezza: l'impressione più forte che si ha dalla lettura delle risposte è che la Chiesa viene colta secondo le dimensioni che non la configurano nella sua profonda realtà. Se l'annuncio (l'evangelio) ha come centro Gesù Cristo, morto e risorto e la Chiesa « è in Cristo come un sacramento » (LG, 1), l'annuncio passa in svariate maniere « attraverso la Chiesa ». Ecco allora la necessità, già espressa nelle linee maestre della Camminare insieme, di riflettere ancora sulla Chiesa. Dice la CI, 6 che si « esige una conversione personale e comunitaria per realizzare una Chiesa più autentica, fedele alla

Parola di Dio e attenta alle esigenze degli uomini in mezzo ai quali vive, che sia segno del primato assoluto di Dio e del suo Regno ».

Se il Consiglio Pastorale chiarirà a se stesso e aiuterà tutta la Chiesa torinese a questa riflessione, puntando su gesti concreti attraverso i quali si mostri l'autorevolezza delle parole dette, si porrà nella condizione di imitare Gesù del quale gli uditori dicevano « parla con autorità non come gli scribi » (cfr. Mc 1,22; Mt 7,28-29).

I gesti concreti assicurano, inoltre, quel coinvolgimento tra parole e fatti che rappresenta il punto di riferimento base di tutto il discorso su « Evangelizzazione e sacramenti » (cfr. CEI, Evangelizzazione e sacramenti, Roma 1973, passim).

Perchè la ricerca di gesti concreti non voglia dire nuovamente spaziare in mille direzioni, anche qui potrebbe essere indicativo riassumere gli elementi della Camminare insieme, e di alcuni significativi documenti: in particolare quello sulla casa, curato da alcune commissioni diocesane, quello su Vangelo e lavoratori, quello dell'ufficio liturgico. Sarà conveniente che i gruppi possano averli a disposizione. A proposito della quale non sempre appare dalle relazioni che vi sia stata una vera comprensione da parte delle svariate componenti della nostra Chiesa.

La diversa accoglienza dei modi alternativi di intendere la Chiesa, potrebbe suscitare una riflessione su un eventuale « pluralismo » nell'intendere la Chiesa stessa e sulle conseguenze accettabili di tale pluralismo.

b) Metodi per un'azione pastorale rinnovata: a parte le singole risposte ai numerosi quesiti proposti, potrebbe essere una pista di riflessione del Consiglio Pastorale quella relativa la realizzazione di un Centro Studi. Molte relazioni accolgono con interesse la proposta e danno anche indicazioni metodologiche relative al suo lavoro e al suo stile di presenza nella nostra Chiesa.

Una pista di questo genere non vuol dire privilegiare il dilagare delle istituzioni che, seppur nuove, potrebbero sempre far pensare ad una risoluzione « dall'esterno » del problema dell'evangelizzazione (che conta, sulla base della nostra fede, sulla sapienza e potenza di Dio, sulla Croce di Gesù, e non sulla sapienza e potenza del mondo): vuol dire pensare insieme ad un progetto che potrebbe nascere come espressione di Chiesa conscia delle sue dimensioni.

Come ci ricorda infatti, la Lumen gentium: « Cristo unico Mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostenuta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato » (LG, 8).

Si tratta di cogliere, dall'impegno comune, quegli elementi necessari e sufficienti, perchè un Centro Studi possa costituirsi e operare secondo questa complessità di dimensioni.

c) Sacramenti ed evangelizzazione: *nell'ambito di una quantità notevole di suggerimenti particolari, ritorna costantemente (e riguarda anche i capitoli relativi a Sacramenti ed evangelizzazione: ambienti e mezzi, Sacramenti ed evangelizzazione: soggetti), l'attenzione della comunità. Questa parola troppo usata ha un potere occulto: quello di mettere in crisi ogni discorso e di costituire la barriera sulla quale naufragano tutte le migliori iniziative.* « La Chiesa è una comunione » (cfr. J. Hamer, *La Chiesa è una comunione*. Brescia 1964): *la nostra gente, praticante o no, credente o no, non trova in genere tale la propria Chiesa.*

Talora non la trova tale perchè, psicologizzando troppo la definizione e non andando alla sua origine paolina (cfr. Koinonia, in Grande Lessico del Nuovo Testamento. Tr. it. vol. V, coll. 713 ecc.), ci si ferma di fronte a difficoltà definibili, generalizzando, come di tipo « affettivo ». Talora, invece, le strutture di Chiesa non sono più in grado, per motivi diversificati, di offrire quelle dimensioni di umana comunione, segno indispensabile perchè possa essere colta nella fede, la dimensione teologica.

Come bene appare dalla sacramentaria, là dove il segno umanamente percepibile ha perso la sua significanza, si creano non poche difficoltà e anche non pochi errori. Gli studi di psicologia e di sociologia religiosa lo stanno a dimostrare.

Già però lo rivelava settecento anni fa Tommaso d'Aquino che, chiedendosi il perchè dei sacramenti, affermava: « Una terza motivazione da addurre quanto alla necessità dei sacramenti per la salvezza degli uomini, la si trova indagando sulla attività umana che riguarda principalmente le realtà corporee. Perchè all'uomo non si proponesse qualcosa di troppo arduo allontanandolo completamente da azioni che interessano il suo corpo, gli furono offerti attraverso i sacramenti impegni collegati alla sua corporeità, nei quali si esercitasse per la sua salvezza, onde evitare iniziative di tipo superstizioso » (Summa Theologiae, III, 61, 1 c).

E' abbastanza evidente che in una civiltà tendente alla secolarizzazione il pericolo non è solo quello della « superstizione », ma anche quello di dimensionare secolaristicamente, e poi abbandonare, la Chiesa-sacramento che nel segno non dice più nulla di umanamente coglibile.

Al di sotto delle costanti preoccupazioni degli interventi che sollecitano la « vera comunità », il teologo può leggere la scomparsa di un segno che deve esservi per poter significare secondo uno stile che non accontenti la corporeità dell'uomo di ieri ma quella dell'uomo d'oggi.

Si riapre così una serie di campi di interesse che, evidenziati dai gruppi del Consiglio Pastorale, possono portare l'attenzione (concretata da iniziative precise) della comunità diocesana sulla necessità che lei stessa e ogni singola comunità intermedia possano essere colte, ripeto « secondo lo stile di corporeità oggi più conforme ai tempi », come segni della comunione nella morte e resurrezione del Cristo Gesù.

Far questo vuol dire esemplificare. San Roberto Bellarmino, alla fine del 1500, per dar corpo alla sua concezione di Chiesa diceva: « La Chiesa è visibile e sensi-

bile come lo è il popolo romano, il regno di Francia o la repubblica di Venezia »
(*De controversiis christiana fidei adversus nostri temporis haereticos*).

E le sue non restarono parole perchè la Chiesa si mostrava con un'organizzazione forse simile a quella dei regni menzionati.

La nostra ecclesiologia non è propriamente più quella del Bellarmino. Quali devono essere le esemplificazioni concrete?

Ecco il senso di un ultimo compito per il Consiglio Pastorale.

Padre Giacomo Grasso o.p.

Consiglio presbiteriale

RIFLESSIONE SULLO STATO DI COMUNIONE TRA IL CLERO DELLA NOSTRA DIOCESI

Verbale della riunione del 10 gennaio 1974

La seconda riunione del Consiglio Presbiteriale è avvenuta presso il salone dell'Ufficio Catechistico giovedì 10 gennaio 1974 ore 15.

Dopo una lettura biblica (Filip. 2,1-4) viene approvato il verbale dell'adunanza precedente, e d'accordo sulle modalità dello svolgimento della riunione si è affrontato il tema centrale dell'incontro: « *Riflessione sullo stato della Comunione tra il clero della diocesi di Torino* ». Tre sono stati i momenti fondamentali dell'incontro:

1 - La relazione del prof. Franco Arduso sul tema « *Libertà e comunione ecclesiale, un contributo di riflessione teologica* » (Relazione anticipata per impegni del professore).

2 - Gli interventi, una decina, dei componenti il Consiglio come contributo di esperienze di comunione e di proposte.

3 - La risposta del Consiglio:

a) all'interrogazione (richiesta di Consiglio) fatta dall'Arcivescovo: se il Consiglio Presbiteriale Diocesano ritenga opportuno che il medesimo Arcivescovo di Torino nei casi in cui si rendessero vacanti uffici parrocchiali e non parrocchiali, particolarmente nelle zone vicine ad altre diocesi, faccia invito, di volta in volta, a suo giudizio, al clero di queste altre diocesi perchè assuma, nei modi prescritti, responsabilità pastorali nella diocesi di Torino.

b) alla lettera del Coordinamento dei Comitati di Quartiere, in data 13-12-73, « per una città a misura d'uomo ».

Dell'interrogazione del Cardinale Arcivescovo e della lettera del Coordinamento dei Comitati di Quartiere, sono state inviate copie precedentemente ad ogni consigliere per una presa di visione anticipata. Più un dettaglio:

1. - La relazione del prof. Arduso: « Libertà e comunione ecclesiale ».

Dopo una precisazione « *io non sono la voce della corrente o del padrone, ma parlo a titolo personale* » (riferendosi in modo particolare al n. 8 di Concilium e a scritti di Rahner) don Arduso ha dimostrato come il fatto della « polarizzazione », cioè l'esistenza dei partiti nella Chiesa non sia un fatto nuovo bensì un avvenimento che già la comunità primitiva ha dovuto affrontare con alterne vicende (cfr Paolo ai Galati e Corinti).

L'esistenza di queste tensioni inevitabili e necessarie legate alla natura degli uomini, degenerate a volte in esplosioni di aggressività, ha permesso di risalire ad una precisazione delle realtà della « *comunione ecclesiale* », tensione dialettica fra l'indicativo e l'imperativo, fra elementi dati da Dio (persona, Cristo nel quale e per il quale lavoriamo e speriamo) e mezzi (deposito della fede, sacramenti, ministeri apostolici) e elementi costituiti dagli uomini (soggetti liberi con pregi e difetti), uomini con l'impegno di evitare due soluzioni estreme ma ugualmente da scartare:

- la politica dell'*embrassons-nous*, concordia facile e senza compromessi;
- la politica della lotta continua con soluzione escatologica: per adesso litighiamo, l'unità si farà poi nella Gerusalemme celeste.

Posizione in netto contrasto con l'invito all'unità di Gesù espresso nella preghiera sacerdotale.

Ma allora — dato il riformarsi della situazione, oggi — quale può essere la via da percorrere? Don Arduso risponde indicando gli stessi criteri che suggeriva Paolo alla Comunità di Corinto. Il carismatico autentico è colui che:

a) *confessa che Cristo è il Signore*, il Cristo del Vangelo e non una sua immagine e somiglianza. Concretamente nasce l'interrogativo stimolante: « *Che cosa in questa precisa situazione storica è veramente evangelico, al servizio di Cristo anche se disturba?* ».

Annunciare Cristo con la vita della comunità è questione di vita o di morte della Chiesa per cui è necessario non perdere tempo e guadagnare in profondità, anche se è doveroso ammettere che non abbiamo sempre la risposta pronta a tutte le problematiche.

b) *Mette i « doni » al servizio e alla costruzione della Chiesa*. Concretamente: che cosa in questa precisa situazione storica è veramente al servizio degli uomini? Come contributo di risposta all'interrogativo ecco due motivi:

- vincere la malattia della « *introversione* » ecclesiologica, con lucidità, coraggio e creatività, nel prendere sul serio i problemi e le esigenze di oggi. Servire è impegnarsi per gli uomini anche se questo dovesse danneggiare la Chiesa;
- guardare agli uomini di *domani* senza circondarsi di « gusci ».

c) *Sceglie la via della carità*: concretamente: la soluzione non sta nelle scomuniche reciproche ma nel lasciare attorno alle nostre idee il margine della fraternità. Radicali nelle scelte ma non settari, critici nei confronti di se stessi e all'interno dei gruppi cui si appartiene.

d) *Riconosce ciò che l'Apostolo dice* (cfr I Cor. 14,17-40). Concretamente:

- cercare insieme con chi possiede la verità evangelica, nella fedeltà a Dio e agli uomini, senza pigrizia e passività evitando di invocare continuamente interventi dall'alto come copertura della propria pigrizia. La verità trascende tutti noi;
- formarsi una coscienza matura;

- evitare falsi dilemmi nelle prese di posizione e nelle valutazioni, badare più ai contenuti che alla formalità o al giuridismo;
- in molte questioni soprattutto pastorali accettare un legittimo pluralismo;
- cercare insieme di maturare decisioni vincolanti per essere:
efficaci operativamente
evitare dispendio di forze in lotte intestine e inutili
dare testimonianza al mondo.

2. - Gli interventi dei componenti il Consiglio

Negli interventi si è messo in luce: *l'esistenza di difficoltà* alla comunione fra il clero, difficoltà che possono nascere da: difesa passionale di idee; insincerità e diplomazia nei rapporti; isolazionismo tipico di alcuni; venire etichettati senza previa conoscenza e incontro; diverse posizioni in campo di militanza politica; prese di posizione che paiono in antitesi col Vangelo; una diversa sensibilità nei confronti della persona di Cristo e delle esigenze dell'uomo contemporaneo; diverse concezioni di Chiesa; diversa analisi della società; paura di rischiare; chiusura nei confronti del pluralismo fino ad assumere atteggiamenti qualunquisti: « *fidarsi per sentito dire* », senza verificare la vera identità di fatti, avvenimenti o parole; rifiuto di accettare in parrocchia persone come ad esempio i preti che si interessano di pastorale del lavoro.

Nel corso della discussione è venuto l'invito da parte di uno dei consiglieri a interrogarsi se il marxismo sia di fatto sempre e necessariamente ateo, senza Vangelo e se l'analisi marxista impegni necessariamente ad escludere il Vangelo e se la Chiesa storica non debba essere sottoposta all'analisi politica di tipo marxista.

Una serie di proposte alternative alle difficoltà sopra elencate si potrebbero così enumerare:

- convocare alcuni sacerdoti « *teste di ponte* » o « *consiglio presbiteriale ombra* » da parte del Vescovo e invitarli ad un confronto;
- il Consiglio Presbiteriale e il Vescovo dicano al clero che il problema della comunione è grave e deve essere preso a cuore e bisogna darsi da fare;
- usare ritiri e conferenze per coltivare una cultura teologica e colmare fratture di mentalità;
- rafforzare le riunioni zionali del clero come momento e strumento importante di comunione, dedicando magari qualche tempo alla revisione di vita personale e non solo alla discussione sulle attività pastorali;
- essere fedeli alle scelte che il Vescovo con la comunità diocesana ha fatto: fedeltà nel pluralismo senza qualunquismi;
- ricordare e pregare in consiglio per i sacerdoti defunti;
- la preghiera per la comunione e l'unità (da aggiungere come quinta caratteristica alle quattro dette da don Arduoso) non solo come pietismo, devozionismo, ma come « *attività* », come « *scienza* » di preghiera per avere dallo Spirito l'interpretazione della realtà. Esigenza di maturare nel silenzio e nella contemplazione le scelte operative. La superficialità della preghiera e la presunzione nel saperla fare non è atteggiamento cristiano;

- la riscoperta e l'uso del contributo delle scienze positive per aiutare i sacerdoti a riscoprire un rapporto umano più maturo;
- convincersi che l'unità è in Dio Amore, in Gesù fra noi e che l'amore è Croce;
- dare la precedenza nella vita pastorale all'incontro fra preti;
- rivedere il proprio patrimonio dottrinale e culturale servendosi meglio delle iniziative di aggiornamento che in diocesi già esistono;
- confrontarsi direttamente con le persone che pagano.

3. - Le risposte del Consiglio

a) *All'interrogazione dell'Arcivescovo*

L'Arcivescovo ha precisato il senso della propria interrogazione dicendo che non ci si ritrova davanti ad una proposta da approvare ma ad un semplice problema per la cui soluzione si richiede consiglio. Dopo diverse indicazioni:

- ordinariamente siano benvenuti e incardinati i sacerdoti che desiderano prestare servizio pastorale in diocesi di Torino. Con i confratelli torinesi prestino servizio sotto la guida dell'Arcivescovo e solo dopo un ragionevole tempo di attività pastorale nel presbiterio torinese ricevano dall'Arcivescovo o facciano domanda di assumere responsabilità di parroco;
- ordinariamente ancora non vengano conferite responsabilità pastorali di parroco o di direzione in seminario diocesano a sacerdoti extradiocesani che entrano in diocesi solo al momento di ricevere detti uffici;
- rivedere tipo di occupazione dei preti nella diocesi e rivalutare i laici;
- studiare l'allargamento di Torino per cui l'eventuale assorbimento di altre piccole diocesi dovrebbe far pensare ad una nuova politica del clero;
- stimolare l'inserimento di preti di altre diocesi aiutandoli a superare il complesso di soggezione e di inferiorità nei confronti del clero torinese.

Monsignor Maritani invita i presenti a non moltiplicare le condizioni per l'accettazione di nuovi preti e a rendere quindi il loro inserimento troppo difficile; d'altro canto l'Arcivescovo afferma come già in altre grandi diocesi si sia scelta la soluzione dell'accettazione di preti extradiocesani.

Chiariti i termini del problema e chiamato a pronunciarsi in forma di voto, il Consiglio ha risposto positivamente (24 voti) all'interrogazione dell'Arcivescovo.

b) *Alla lettera del Coordinamento dei Comitati di Quartiere*

Il Consiglio ha così formulato la propria risposta:

« Secondo la competenza dei singoli consigli si ritiene che in questo caso l'esame del problema deve essere fatto in via prioritaria dal Consiglio Pastorale diocesano. Tuttavia il Consiglio Presbiteriale si ritiene interessato a vari aspetti del problema generale cui accenna la lettera del Coordinamento e perciò esaminerà questi argomenti al momento opportuno ».

Per intanto il Consiglio Presbiteriale incarica la propria segreteria di prendere contatto sul problema con le segreterie di altri organismi consultivi diocesani.

La presente relazione è stata approvata dai consiglieri nella seduta del 18 febbraio 1974. Voto contrario è stato espresso — con richiesta di notificazione — dal sacerdote Occhiena don Mario.

« LIBERTA' E COMUNIONE ECCLESIALE » (un contributo di riflessione teologica)

Riportiamo la riflessione offerta dal prof. don Franco Arduzzo al Consiglio presbiteriale nella seduta del 10 gennaio.

La stessa riflessione è stata pubblicata dalla « *Settimana del Clero* » nei nn. 8 (24 febbraio '74) e 9 (3 marzo '74).

Punto di partenza delle nostre riflessioni è un dato di fatto che si costata un po' ovunque nella chiesa odierna e che va sotto il nome di polarizzazione. Altri parlano addirittura della formazione di partiti in seno alla Chiesa (il n. 8/1973 della rivista « Concilium » è intieramente dedicato a questo problema). Indubbiamente in essa c'è stata sempre una gran voglia di litigare. Succedeva nella primitiva comunità cristiana.

Le comunità paoline (quella di Corinto in specie) sono talvolta delle comunità rissose. La storia ecclesiastica poi documenta che vi sono sempre state delle correnti, delle scuole diverse... Tutto ciò non è necessariamente un fatto tragico, ma può costituire un momento dialettico in vista di un superamento e di una pienezza.

La vera tragedia che condanna la Chiesa a non essere più segno; alla sterilità pastorale e operativa; al logoramento intestino delle forze; si ha invece quando le divergenze giungono al punto di creare una vera polarizzazione.

Inutile logoramento di forze

*Che cos'è il fenomeno della polarizzazione? Lascio la parola a K. Rahner che a mio parere ha descritto bene tale fenomeno: « Si ha una polarizzazione non solo quando emergono delle divergenze di opinione (in teologia, nella prassi ecclesiastica, per quanto concerne il rapporto concreto del cristiano e della Chiesa con l'ambiente e la società profana ecc.), ma anche quando i sostenitori di tali opinioni si uniscono tra loro in gruppi in modo che essi non vivono più l'uno con l'altro, non pregano e non lavorano più insieme, ma pongono il singolo di fronte al dilemma di appartenere a un gruppo determinato o di essere trattato da essi come un nemico o quanto meno come uno da considerare per principio con sospetto, in modo che essi costringono il singolo ad aderire in tutte e singole le questioni ad un gruppo determinato, in modo che degli aderenti ad un certo gruppo vengono favoriti soltanto coloro che si sono consacrati corpo e anima al gruppo, di maniera che ci si chiede sempre e anzitutto se qualcosa è conforme al gruppo oppure ne danneggia il prestigio » (R. Rahner, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Queriniana, Brescia 1973, p. 48).*

E' vero, una certa tensione è inevitabile e persino necessaria nella Chiesa, perchè essa è un organismo vivente, comprendente diverse generazioni ed estrazioni culturali. « Ma se ci si sospetta vicendevolmente senza carità, se ci si bolla a vicenda come reazionari o progressisti, se ci si scaglia l'uno contro l'altro emotivamente e non con degli argomenti obiettivi, se ogni gruppo, ogni rivista, ogni gior-

nale, viene qualificato o squalificato in blocco per partito preso... se avviene tutto questo ci troviamo di fronte al pericolo di una polarizzazione stupida e, alla fine, sterile. E bisogna ammettere che oggi è presente in mezzo a noi » (K. Rahner, o.c., p. 49).

La chiamata alla comunione

E si potrebbe, non senza una punta di malizia, far notare che l'aggressività può trovare nelle fila del clero un terreno favorevole: se è vero che le due forze motrici dell'istinto umano sono la sessualità e l'aggressività, coloro che bene o male riescono a dominare la sessualità, non di rado trovano una compensazione al dominio della sessualità nell'aggressività: tanatos subentra al posto di eros!

Com'è possibile uscire dalla polarizzazione, e dalla conseguente sterilità pastorale? E' necessario ricercare dei criteri, degli elementi oggettivi che siano in grado di fornirci delle linee di marcia. Per trovare questi criteri parto dal concetto teologico di « comunione ecclesiale »: esso ci aiuterà a precisare quello di « libertà ecclesiale ».

Le definizioni più recenti della Chiesa (che non fanno che riprendere le concezioni più antiche nella storia del cristianesimo) dicono che la Chiesa è essenzialmente una comunione. Di che cosa si tratta? La comunione è un fenomeno complesso, direi dialettico, in cui intervengono due serie di fattori e di elementi. Ci sono degli elementi dati, regalati dall'alto, da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo. E ci sono elementi che sono costruiti da noi.

La comunione è una realtà già data. Essa è data da persone e da fattori oggettivi che preesistono alle nostre scelte. Da questo punto di vista la Chiesa è una comunione perchè tutti i suoi membri credono nello stesso Signore, tutti attendono e lavorano in vista dello stesso regno di Dio, tutti sono animati dallo stesso Spirito.

Le persone che fanno parte della Chiesa non condividono delle cose, ma lo stesso oggetto intenzionale della fede, speranza e carità che sono le tre Persone divine che si comunicano a noi per dare un senso nuovo a tutta la nostra esistenza.

Inoltre, sempre sul piano del dato, vi è tutta una serie di mezzi che ci sono offerti:

- *vi è la stessa rivelazione, lo stesso deposito della fede che si esprime nella comune professione di fede;*
- *vi sono gli stessi sacramenti;*
- *vi sono i ministeri ecclesiali, che, sembra a me, sono destinati soprattutto ad essere gli strumenti umani della comunione, dell'unità, della comunicazione e dei rapporti intraecclesiali.*

Ma la comunione è anche un compito da realizzare. Compito che in ogni caso però scarta due soluzioni estreme. La prima è la soluzione dell'embrassons-nous: l'ideale cioè della comunione intesa come la pace dei cimiteri, come la pastorizzazione e la neutralizzazione di tutte le tendenze, come disponibilità a qualsiasi compromesso, purchè venga salvaguardata l'unità! Giustamente K. Rahner ha recentemente fatto osservare che: « la Chiesa non è una fiera dove si danno appuntamento tutte le opinioni » (K. Rahner, o.c., p. 92).

Va scartata anche la seconda soluzione, che potrei chiamare puramente escatologica, o, coi termini di ideologie oggi ricorrenti, la soluzione di lotta continua. Il suo programma consiste pressapoco nel dire: per ora litighiamo con tutte le nostre forze, sbranimoci a vicenda... L'unità e la comunione non le vedremo nel corso della storia, ma solo nella Gerusalemme celeste!

Come trovare una via che eviti i due eccessi sopra denunciati? Il N.T. è in grado di offrirci degli ottimi spunti di riflessione. Sorprende in esso il costante richiamo all'unità e alla fraternità.

Si pensi al vangelo di Giovanni, alla 1^a lettera di Giovanni, alle parenesi di Paolo. La lettera ai Fil. 2,25s. presenta un testo che sembra addirittura scritto per la Chiesa d'oggi. Bisognerebbe inoltre meditare sui testi riguardanti la correzione e il perdono reciproco (Lc. 17,35.; Mc. 11,21-25; Gal. 6,1-3).

Anche là dove si usano parole dure permane il richiamo alla fraternità: « Non lo considerate però come un nemico, ma come un fratello da riprendere » (2 Tess. 3,15).

Cristo è la nostra unità

Il N.T. ci offre soprattutto alcuni orientamenti di fondo, un clima e un atteggiamento dello spirito. Molto istruttivo è al riguardo il discorso di Paolo nella 1^a lettera ai Corinti allorchè parla sui carismi.

La comunità di Corinto, pur così ricca e vivace, è tuttavia una comunità divisa, è la chiesa dei partiti e delle polarizzazioni. L'intervento di Paolo in questa situazione fornisce alcuni criteri obiettivi per l'uso dei carismi. Ogni carismatico deve, se vuole conservare la comunione, attenersi a queste linee di comportamento:

- 1) riconoscere che Gesù è Signore;
- 2) mirare a servire e a edificare la comunità;
- 3) tendere alla via più eccellente, la carità;
- 4) riconoscere ciò che l'apostolo scrive.

Qui ci soffermeremo sul primo criterio; lasciando gli altri tre a un'ulteriore riflessione.

L'autentico carismatico riconosce Cristo come Signore: « Perciò vi dichiaro — dice s. Paolo — che come nessuno, se parla ispirato dallo Spirito di Dio, dice "Gesù sia anatema", così nessuno può dire "Gesù Signore" se non per ispirazione dello Spirito santo » (1 Cor. 12,3).

In altre parole: non esiste il carisma e la libertà cristiana di farci un Cristo a nostra immagine e somiglianza, un vangelo a nostra misura e secondo i nostri gusti. Molti mali e molte divisioni nascono dal fatto che guardiamo troppo a noi, e troppo poco a Lui, al Cristo Signore, alla causa del suo Vangelo.

Nell'ecumenismo qualche anno fa si era giunti ad un impasse: i cristiani separati si confrontavano tra di loro e si dicevano a vicenda: siete voi che dovete tornare a noi! L'impasse fu superato allorchè si capì che bisognava confrontarsi in primo luogo con un terzo, con Cristo e col suo vangelo.

Mi fa piacere trovare questo stesso pensiero come il primo suggerimento che il card. Suenens dà per superare le inutili polarizzazioni nella Chiesa d'oggi: « In

matematica ci è stato insegnato che due quantità uguali ad una terza sono uguali tra loro. Nella prospettiva cristiana è necessario anteporre l'assioma fondamentale: i cristiani saranno uno, al di là di tutto ciò che li divide, nella misura in cui si *lasceranno interpellare vitalmente dal Cristo e dal suo evangelo*; nella misura in cui sapranno svuotarsi di se stessi per lasciare che Cristo sia in loro, attraverso ed oltre loro stessi, la loro unità » (*Concilium* n. 8/1973, pp. 164s). *Suenens cita un bel pensiero di Saint-Exupéry*: « Amare non significa essere rivolti l'uno verso l'altro, ma guardare insieme verso la stessa direzione » (*ivi*, p. 164).

Riconoscere che Gesù è Signore comporta anche un secondo elemento, comporta la retta fede. Prima ho parlato della fede-vita. Ora è necessaria anche una parola sulla fede-dottrina. E' questo l'aspetto che maggiormente preoccupa certi settori del clero e certe riviste che circolano anche in Italia e vedono rispuntare da ogni parte il modernismo e addirittura l'arianesimo.

L'eresia, l'errore, nuocciono alla Chiesa, minano la comunione e l'unità: la storia lo documenta. Lo stesso s. Paolo, che ha un tono molto irenico e addirittura materno se si tratta di questioni pastorali e disciplinari (ad es. 1 Tess. 2,7), è molto severo allorchè si tratta di fedeltà alla rivelazione (si veda la lettera ai Galati). Si spiega questa severità se si pensa al fatto che gli uomini hanno il diritto di ricevere la rivelazione autentica e tutta quanta la rivelazione, con fedeltà (il tema diventa quasi ossessionante nelle lettere pastorali a Tito e Timoteo).

Però l'errore bisogna vederlo dove c'è e non altrove. Quando incontriamo qualche novità in campo dottrinale, e ci vien voglia di gridar subito all'eresia, potremmo domandarci se il nostro sdegno derivi dal fatto che la novità è contraria all'insegnamento di Cristo e alla tradizione vivente della Chiesa, oppure se essa contraddice semplicemente a idee acquisite, a forme caduche, ad abitudini alle quali siamo attaccati per pigrizia o forse anche per ignoranza dell'autentica tradizione ecclesiale.

Bisogna anche essere consapevoli che oggi, nel pluralismo delle idee e delle concezioni, non è sempre facile dire dove stia la verità e dove l'errore. Questa non è una professione di relativismo, ma di realismo.

E' difficile convivere da uomini e da cristiani nel pluralismo, senza cadere nelle polarizzazioni. Eppure nella Chiesa di oggi la situazione di pluralismo è divenuta ormai normale. Quali sono allora i criteri ascetici che guidano il popolo di Dio a realizzare la comunione in tale multiforme libertà di pensiero e di condotta?

L'uomo è prima della chiesa

S. Paolo ne indica quattro: il primo e massimo criterio — di cui abbiamo già parlato (cf. SdC n. 8, p. 1) — consiste nel « riconoscere che Cristo è il Signore »; il secondo è il servizio comunitario; il terzo è posto nella costruzione della carità; il quarto si fonda nel rispetto del carisma di magistero.

Infatti, il secondo criterio che Paolo dà ai carismatici è di « mirare alla oikodomé » cioè all'edificazione della comunità. Molto suggestivamente vi impiega la immagine del corpo dotato di diverse membra, le quali devono però collaborare al bene di tutto l'organismo (Rom. 12; 1 Cor. 12).

Si può attualizzare la raccomandazione di s. Paolo in una domanda che dovremmo avere costantemente innanzi agli occhi: che cosa in questa precisa situazione storica è veramente al servizio degli uomini? La Chiesa, con tutte le sue istituzioni, è uno strumento per gli uomini; gli uomini sono il fine a cui tende la sua missione. Molti uomini di chiesa soffrono di « introversione ecclesiologica » e pensano solo e sempre al « bene della Chiesa ». Preoccupazione che può essere giusta solo se si tiene presente che la Chiesa è al servizio degli uomini.

== In proposito ci sono richieste urgenti oggi: bisogna ricercare lucidamente e coraggiosamente di venire incontro ai bisogni degli uomini. Accettare i problemi che essi ci pongono, anche se difficili, anche se non abbiamo sempre la risposta pronta. Cercare con gli uomini. Bisogna impegnarsi per gli uomini, anche se ciò può danneggiare la Chiesa.

K. Rahner si domanda al riguardo: « Si dedica sufficiente amore e coraggio nel confronto tenace, si spendono nella Chiesa energie, tempo e denaro per questo servizio disinteressato degli altri, senza guardare se ciò può arrecare anche qualche utilità alla Chiesa? ». Anche la Chiesa — osserva ancora Rahner — non deve cercare di salvarsi per un'altra strada che non sia quella della salvezza degli altri (K. Rahner, o.c. pp. 78s).

E' necessario inoltre guardare agli uomini di domani e del futuro. Abbiamo spesso paura del domani e per questo ci ritiriamo su posizioni di difesa.

Eccone qualcuna: « ...la Chiesa, nella sua predicazione e nella sua vita, deve porre in tutte le situazioni l'accento su un atteggiamento aggressivo di conquista di nuovi cristiani in un ambiente "non cristiano" e non su quello di difesa della sua condizione tradizionale » (o.c., p. 41). « Guadagnare alla fede un uomo di domani per la Chiesa è più importante che non conservarne nella fede due di ieri, che Dio salverà con la sua grazia anche se sono resi insicuri dalla forma che oggi o domani assumerà la predicazione della fede » (o.c., p. 64).

Costruire la comunione

Il terzo criterio, secondo s. Paolo, si attua nel tendere alla via più eccellente, la carità (1 Cor. 12,31). Il card. Suhard nel 1946, constatando le profonde divergenze nel clero parigino fra moderni e anziani, dava questa regola di comportamento: « La soluzione non sta nelle "scomuniche reciproche". Bisogna cercarla più in alto, in una carità illuminata e comprensiva » (cit. da Y. Congar, o.c., p. 419).

In pratica l'esercizio della carità nel pluralismo ecclesiale dovrebbe concretare questi atteggiamenti dello spirito:

1. Cercare di rispettare e amare gli altri come sono. Possiamo prendere gli altri come istanza critica nei nostri confronti. Rahner consiglia ai vari gruppi di invitare ai loro convegni i rappresentanti del gruppo opposto e di dar loro la parola (o.c., p. 53).

2. Conservare anche nelle differenze ideologiche l'unità della Chiesa e il vicendevole amore. Uno scrittore francese, J. Guéhenno, dà questo suggerimento: « Le nostre idee siano nette: esponiamole in tutto il loro rigore. E' la condizione per essere leali. Serviamole con tutte le nostre forze... Ma, come si lascia un margine

a ogni foglio che si scrive, per le osservazioni, per le correzioni, per tutto ciò che non si è trovato, per la verità che per il momento si spera soltanto, lasciamo attorno alle nostre idee il margine della fraternità » (*cit. da Y. Congar, o.c., p. 440, n. 7*).

3. *Evitare il settarismo.* Paulo Freire ha elaborato una bella distinzione fra il radicale e il settario. « L'uomo radicale nelle sue scelte non impedisce all'altro di scegliere a sua volta; non pretende di imporre la sua scelta; ne fa materia di dialogo; è convinto delle sue affermazioni, ma rispetta il diritto che l'altro ha di giudicare altrettanto sicuro. Il settario non crea niente, perchè non ama. Non rispetta la scelta degli altri, pretende di imporre a tutti la sua, che poi non è neppure una scelta, ma un fanatismo » (*cit. da « Dimensioni nuove », n. 12/1973, p. 50*).

Come quarto criterio c'è la comunione con coloro che nella Chiesa esercitano il ministero voluto da Cristo.

S. Paolo scriveva ai carismatici di Corinto: « Se uno crede di essere profeta o in possesso di doni spirituali, riconosca che quanto vi scrivo è un comando del Signore; ma se qualcuno lo ignora è ignorato da Dio. Dunque, o fratelli miei, aspirate al dono della profezia e non vogliate impedire che si parli in lingue; tutto però si faccia decorosamente e con ordine » (1 Cor. 14, 37-40).

Esiste nella Chiesa un ministero con una particolare e qualificata responsabilità per l'unità della Chiesa (unità nella fede e nell'amore). Il compito più importante di coloro che il N.T. chiama pastori sembra essere quello di guidare la Chiesa, scoprire in essa i doni del Signore, risvegliarli (non spegnerli!), far loro spazio, ma anche ammonirli, se è messa in pericolo la verità della buona novella di Gesù Cristo e l'unità di amore e di servizio. Questo esige una collaborazione responsabile e non puramente passiva da esecutori di ordini. L'obbedienza dev'essere dinamica e piena di iniziativa; ma dev'essere scartata l'ipotesi di separarsi dalla comunione dei pastori.

Fedeltà a Dio e agli uomini

C'è un vasto margine in cui l'esercizio dell'autorità dei pastori non può esibire le credenziali dell'infallibilità e dell'assoluta sicurezza. Come comportarsi in questi casi?

E' necessario prima di tutto ricercare — insieme con i pastori — come essere fedeli, in un determinato tempo e luogo, alle esigenze di Dio e degli uomini. Fedeltà a Dio e agli uomini è la legge dell'Incarnazione. In ogni caso la guida del ministero e del magistero non ci è data per fornire un alibi alla propria pigrizia. In certi casi è facile appellarsi ai documenti dell'autorità per dispensarsi dall'aprire gli occhi sulla situazione.

Gregorio VII, a chi si opponeva alle sue riforme, soleva dire: « Cristo non ha detto: io sono la tradizione, ma: io sono la verità. Una tradizione, per quanto antica e diffusa, deve cedere il posto alla verità » (*cit. da Y. Congar, o.c., p. 248*). *E' stato fatto osservare che « ciò che manca nella Chiesa di oggi (e di tutti i tempi), non sono i panegiristi dell'ordine costituito, ma gli uomini nei quali l'umiltà e l'ubbidienza non è minore della passione per la verità... » (J. Ratzinger, Il nuovo popolo di Dio, Queriniana, Brescia 1971, p. 286. Cf. anche pagina seguente).*

A proposito del magistero, poi, vanno evitati dei falsi dilemmi. Una mentalità formalistica cade qualche volta in questo dilemma di fronte a un documento del magistero: o è un documento infallibile, e dunque vale; oppure non è un documento infallibile, e allora non vale niente.

Questo modo di ragionare presta attenzione esclusivamente al valore giuridico di un documento e di una decisione. E' doveroso richiamare che è una posizione mentale diffusa, ma errata. Un documento, anche giuridicamente non infallibile, può contenere degli autentici appelli evangelici per un determinato tempo.

Qualora un vescovo o un papa, in determinate questioni, non potessero appellarsi direttamente alla parola di Dio o alla tradizione vincolante, non dovrebbero cadere nel dilemma: o proporre qualcosa di assolutamente sicuro e vincolante, oppure tacere del tutto.

Anche se una decisione storica non è sicura davanti a Dio, essa può essere una indicazione profetica, un appello creativo alle coscienze, quando queste ultime non siano totalmente distorte da una visione casuistica e giuridica dell'agire morale e del modo di situarsi nei confronti dei pastori. Se il magistero della Chiesa dovesse essere ridotto al dilemma di cui sopra, esso si condannerebbe solo sempre a enunciare dei principi dottrinali così generali che non fanno paura a nessuno.

Infine in molte questioni, specialmente pastorali, è inevitabile un certo pluralismo. Ciò però non ha da significare assenza di decisioni per cui ognuno fa ciò che più gli piace o gli torna maggiormente comodo. Dopo che si è combattuto lealmente, obiettivamente, cercando di convincere e di lasciarsi convincere, bisognerà giungere a delle decisioni vincolanti. Lo esige l'efficacia operativa della pastorale, la necessità di evitare il dispendio di forze, la testimonianza da dare al mondo.

INCONTRO TRA IL CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE E IL COORDINAMENTO DEI COMITATI DI QUARTIERE

Adunanza del 9 marzo 1974

In apertura di riunione viene presentata sr. Serena Magni, neo-eletta segretaria interdiocesana F.I.R., che entra a far parte del Consiglio quale membro di diritto. Vengono accettate le dimissioni per ragioni di salute di sr. Tommasina Maira.

Si parla quindi dell'incontro con alcuni membri del Coordinamento dei Comitati di Quartiere e si fa rilevare, anzitutto, che il numero delle religiose partecipanti fu buono, anche se i membri del Consiglio delle Religiose erano scarsamente rappresentati. Ciò sembra dovuto al fatto che non tutte conoscevano la data esatta della riunione.

Il dialogo iniziato in questo primo incontro è stato positivo specie per una conoscenza reciproca. Il Consiglio decide di continuarlo con una ulteriore riunione concernente il piano dei servizi. Si vedrebbe opportuno che religiose preparate partecipassero alle riunioni zonali dei Comitati di Quartiere.

Successivamente vengono portate alcune modifiche alla bozza del questionario da consegnare alle Comunità religiose femminili della Diocesi per ottenere informazioni di carattere statistico e pastorale atte ad orientare l'attività del Consiglio delle Religiose.

Perfezionati alcuni dettagli tecnici, il questionario verrà consegnato e spiegato alle comunità dai membri del Consiglio stesso entro il prossimo aprile e raccolti entro maggio.

La prossima riunione del Consiglio delle Religiose si terrà il 19 aprile, alle ore 17, in Via Cottolengo 15.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ANNO 1972-'73

Corsi di Aggiornamento

In base agli interessi manifestati e alle richieste avanzate, nel 1972, l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale ha diviso i suoi corsi a tre livelli corrispondentemente alla possibilità di spostamento da parte dei soggetti interessati e alla disponibilità dei docenti. L'ambito che ottenne più frequente interesse fu quello dell'*aggiornamento*. A questo scopo si svolsero due sezioni di studio in zone diverse:

a) La prima sezione espone i *temi teologici* tratti da quel DB che era stato pubblicato dalla CEI (1970) per rinnovare la catechesi in Italia (la stessa serie di temi era già stata esposta nell'anno precedente, cf. Rivista Diocesana Torinese 11 [1971] 400). Ciò fu fatto in 8 zone (fra parentesi il n. dei partecipanti), precisamente a Torino-Mirafiori (20), Ivrea (75), Lanzo (35), Ciriè (70), Città di Piacenza (35), Torino-Francia e Bernini al pomeriggio (30), le stesse due zone insieme (85 dopo cena), Cuorgnè (40 al pomeriggio), ancora Cuorgnè (70 dopo cena). Parlarono in queste zone per lo più il p. Eugenio Costa senior e il p. Giacomo Grasso, coadiuvati da don G. Pollano, p. Marcolino Muraro e can. Filippo Appendino. Il corso esigeva la partecipazione a 10 mezze giornate di studio.

b) I *temi di morale* (5 giornate per gli aspetti generali e 5 per i temi speciali) furono presentati in 6 zone; precisamente a Fossano (40), Cuneo (160), Carmagnola-Vigone (40), Susa (30), Giaveno (16), Alba (50). Docenti principali furono il p. Giordano Muraro, il p. Umberto Burroni e il p. Giovanni Colombo, coadiuvati da don V. Morero, don Bongiovanni sdb e il p. I. Tubaldo. Complessivamente il numero dei partecipanti fu di 786 (461 per i temi teologici e 335 per i temi di morale). Gli iscritti della diocesi di Torino assommano a 405.

Quanto ai soggetti, ai corsi di aggiornamento parteciparono prevalentemente i sacerdoti (Fossano, Carmagnola, Alba, Ivrea, Piacenza, Susa, Cuneo), oppure insieme preti, religiose e laici (Mirafiori, Lanzo, Ciriè, Francia e Bernini, Cuorgnè e Giaveno).

Corso di Spiritualità

Ebbe un successo insperato di partecipazione: 83 iscritti e 100 i partecipanti (di cui 44 della diocesi di Torino) in maggior parte sacerdoti, più alcune religiose e alcuni laici).

Il corso si svolse nella forma tradizionale di lezioni cattedratiche: 26 giornate di studio, due pomeriggi con gruppi di studio, un incontro per « *scuola di preghiera* », una celebrazione eucaristica.

Fra i docenti quattro vescovi tennero 1-2 lezioni ciascuno: mons. C. Aliprandi (prolusione), mons. L. Maritano (la carità), mons. G. Moizo (laici e famiglia), mons. M. Giustetti (chiusura). Fra le due parti del programma, sembra che quella sistematica (dal monachesimo antico del Medioevo, al 500, al 600, all'800 piemontese fino alle tendenze di spiritualità contemporanea) abbia ottenuto maggiore interessamento.

La parte sistematica (fondamento, struttura, teologia, impegno pose un accento particolare sulla spiritualità sacerdotale (presentata da don A. Favale sdb in una giornata di ritiro a tutto il clero — era presente anche l'Arcivescovo di Torino —), sulla carità (8 lezioni), la preghiera, la misericordia (abbé J. Nourissat di Digione).

Sede del corso di spiritualità fu il seminario di Torino.

Corso di qualificazione in catechesi

Lo scopo preciso di questo corso biennale era quello di formare esperti specializzati in catechesi e ciò con la prospettiva di animazione pastorale delle zone territoriali delle diocesi piemontesi.

I *temi* trattati fanno fede di queste mete proposte:

- a) psicologia religiosa (don G. Negri); metodologia catechistica (don Dho);
- b) visione cristiana dell'uomo e dell'universo (don Serenthà);
- c) teologia e psicologia della fede (don Arduoso);
- d) sintesi dell'aspetto morale (don Piana) e dell'aspetto liturgico (p. Marsili);
- e) e inoltre catechesi ai fanciulli, ai preadolescenti, ai fidanzati, nel mondo del lavoro.

Contemporaneamente si svolsero al pomeriggio numerosi gruppi di studio secondo le più moderne acquisizioni didattiche.

Gli iscritti furono 157 (54 della diocesi di Torino).

Coordinatori furono don R. Reviglio e don B. Bartolini (Elle.Di.Ci).

Il corso biennale cominciato nell'autunno 1971 ha avuto termine a fine giugno 1973 con una Treggiorni che si tenne a Candia Canavese.

INIZIATIVE ESTIVE

1) VIAGGIO DI STUDIO IN OLANDA: il viaggio era motivato dal desiderio di partecipare (per la terza volta) al Colloquio Europeo delle Parrocchie, che doveva celebrarsi appunto in Olanda. Quarantacinque preti italiani, di cui 18 piemontesi, presero parte attiva alle cinque giornate di studio che si tennero nel seminario di Herlen;; di essi, poi, 21 preti piemontesi e 6 laici percorsero in pullman varie regioni dei Paesi Bassi per rendersi conto di persona — almeno quanto consentito in tempo di ferie — dello stato attuale della teologia e della attività pastorale in quella celebre nazione. Come era da prevedere, il viaggio destò forte interesse.

Degna di nota la cura di accostare non solo le sperimentazioni più ardite in campo liturgico, ma anche quelle più tradizionali che sono poi quelle più comuni

nella maggior parte delle istituzioni cattoliche (scuole e parrocchie). Memorabile fu l'incontro a Utrecht col card. B. Alfrik e a Den Bosch con mons. Bleyssen: con sorpresa si sentì affermare, fra l'altro, che la preoccupazione principale dell'episcopato olandese è il calo progressivo della pratica religiosa nei cattolici.

Notizie più dettagliate su questo viaggio si possono vedere su « *La Voce del Popolo* » del 29 luglio 1973 (p. 5) e su quella del 26 agosto (p. 6).

2) SETTIMANA TEOLOGICA DI ALESSANDRIA: per la settimana teologica, che da tre anni si tiene a Betania di Valmadonna (AL) nella prima settimana di settembre, ritornarono a parlare (già erano venuti nel 1971) il p. M. Flick e il p. Z. Alszeghy della P.U. Gregoriana.

Coadiuvati dai professori del seminario di Rivoli per i gruppi di studio, essi svolsero i temi classici dell'*escatologia* (giudizio, purgatorio, inferno, paradiso) alla luce delle nuove acquisizioni o tendenze in campo teologico e nel contesto di nuovi interrogativi (malattia personale, angoscia collettiva, speranze intermedie...). Settanta la media dei sacerdoti presenti ogni giorno.

In conclusione: il *bilancio numerico* degli iscritti o partecipanti regolari ai corsi offerti dall'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale nel suo nono anno di insegnamento, ammontano come segue:

— corsi zionali di teologia o di morale (aggiornamento)	n. 786
— corso centrale di spiritualità (approfondimento)	n. 83
— corso biennale di catechesi (II anno)	n. 157
— corso estivo itinerante (viaggio)	n. 21
— settimana teologica	n. 70

In totale 1117

Il totale degli iscritti in 9 anni (1964-1973) di attività è di 3484 alunni.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa S. Ignazio

Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

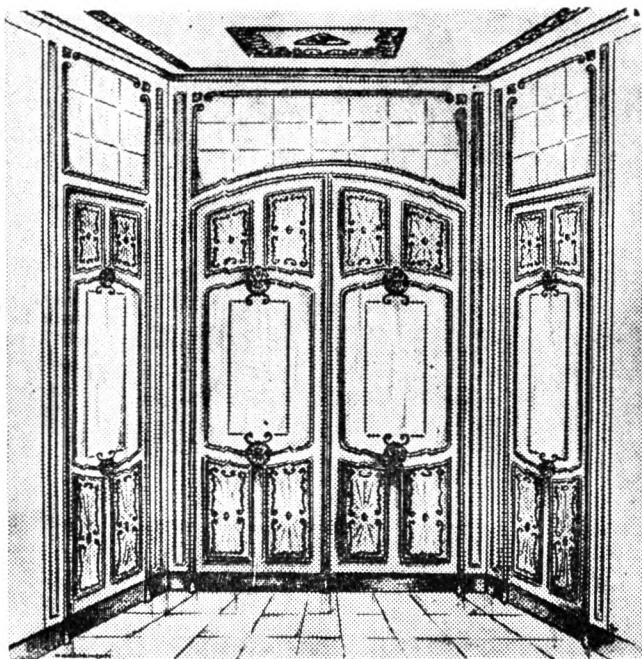
2- 8 giugno:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Costa M.)
21-27 luglio:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani)
18-24 agosto:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Gilardi)
1- 7 settembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Greppi)
22-28 settembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Bernard)
13-19 ottobre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Aluffi)
10-16 novembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Demicheli)
9-19 dicembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani)

Villa Fonte Viva

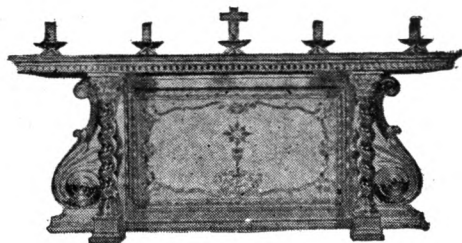
Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

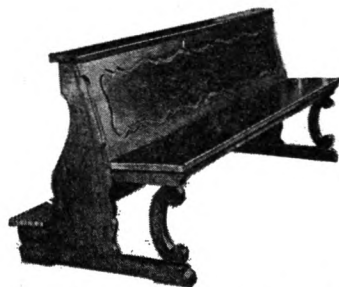
14-9 luglio; 18-23 agosto; 15-20 settembre; 13-18 ottobre; 10-15 novembre.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



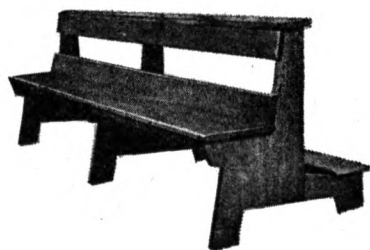
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

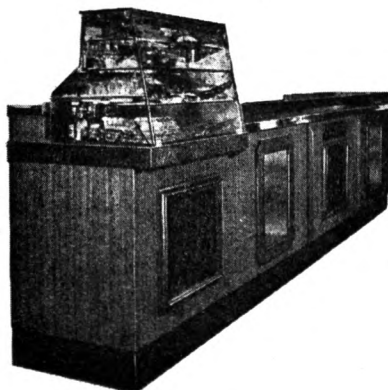


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Cantate a Dio un canto nuovo. Alleluia!

STRUMENTI MUSICALI LAIOLO

Torino - Corso San Maurizio, 19 - 19bis - c.a.p. 10124 - Tel. 876.445

casa fondata nel 1947

Esclusività organo liturgico DEREUX

L'organo DEREUX è caratterizzato dalla generazione elettrostatica dei suoni, che consente la riproduzione più fedele dei timbri caratteristici dell'organo a canne.

Il Dr. G.A. Dereux, inventore di questo organo, dopo approfondito studio delle caratteristiche sonore di famosi e tradizionali organi a canne a Parigi, ha ripreso, attraverso sensibilissimi microfoni, il suono di ogni singola canna, registro per registro, rivelandone le curve di oscillazione su uno speciale oscillografo. Attraverso questo originale procedimento si è realizzato l'organo DEREUX che, unico esempio tra gli organi elettronici ed elettromeccanici, riproduce perfettamente il timbro e la sonorità degli organi tradizionali, suscitando la stessa suggestione dell'organo a canne suonato in una cattedrale.

CARATTERISTICHE PARTICOLARI DELL'ORGANO DEREUX

Impossibilità di stonarsi

Attacco soffiato

Trasportabile

I registri si sommano in potenza come negli organi a canne,

a differenza dei normali organi elettronici. Più di 500 generatori singoli di suono

Tastiere ad un solo contatto.

Caratteristiche funzionali varie, originali e pratiche.

DATI TECNICI

2 Manuali di 60 tasti, Pedaliera a 32 pedali raggiata e concava, 31 registri, 4 altoparlanti speciali, 2 amplificatori a transistor incorporati, per una potenza totale di 40 Watt, Alimentazione a 220 V.

DIMENSIONI

	Organo	Diffusore
Larghezza	127 cm.	55 cm.
Altezza	112 cm.	143 cm.
Profondità	75 cm.	55 cm.

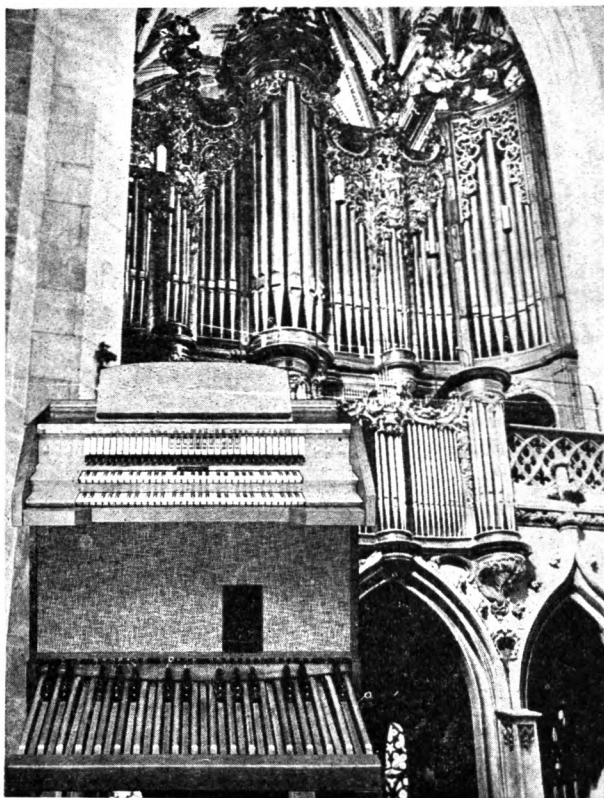
Ingombro con la pedaliera 106 x 127 cm.

PESO

Consolle 150 Kg. - Pedaliera 20 Kg.

Panchetta 15 Kg. - Diffusore 50 Kg.

Presso la stessa Casa troverete tutti gli strumenti musicali e l'assistenza tecnica. Servizio speciale per la liturgia.



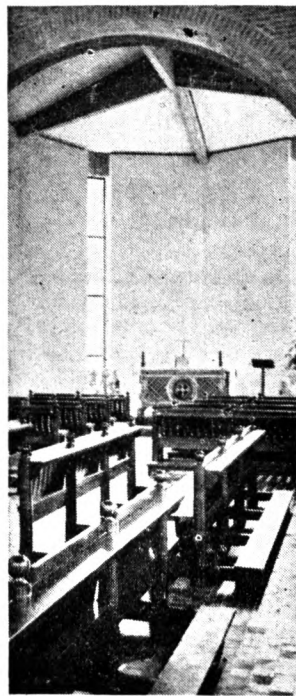
SPINELLI

fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

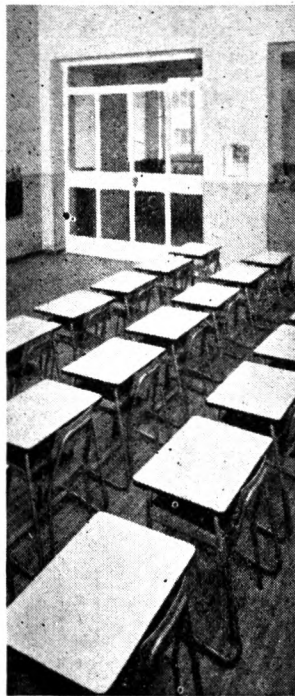
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

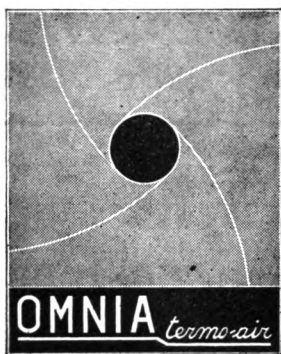
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

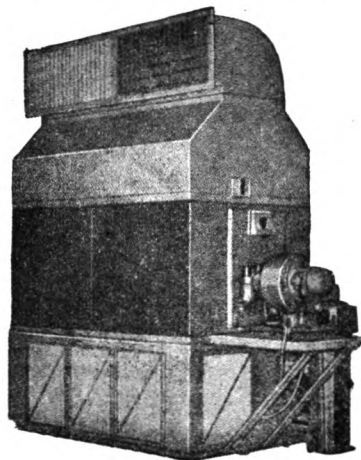
I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfochiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.

OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA